Attualità e cultura nella Diocesi di Lanusei Aprile2026/n. 4

L'OGLIASTRA

Primo Piano.
Scuola: solo numeri?

Famiglia.
Il racconto della Giornata diocesana

Caritas
L'incontro con la Delegazione nazionale



foto di Pietro Basoccu

Poste Italiane SpA. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 - DCB Cagliari una copia – 1,50

TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA CHE CERCHI OGNI GIORNO

CONAD
TORTOLÌ
Via Campidano

CONAD CITY
BARISARDO
Via Verdi, 31
LANUSEI
Via Umberto, 127

Margherita CONAD
TORTOLÌ
Via Portoghesi



Non perdere neppure un numero!

Seguici su

www.ogliastraweb.it

*chiamaci al numero **0782 482213** o scrivici a **redazione@ogliastraweb.it***

Seguici sui nostri profili social

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Nel pallone



La copertina

«E allora il maestro deve essere per quanto può, profeta, scrutare i "segni dei tempi", indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso».

(Don Lorenzo Milani)

Copertina:
Scuola secondaria di primo grado di Ussassai, Giacomo, Valentina, Michele, Gabriele, Gaia e la professoressa Alice

di **Claudia Carta**

Nell'uovo di Pasqua, *l'undici* di Rino Gattuso trova il regalo più amaro di sempre: un *ritenta, sarai più fortunato*, biglietto staccato alla lotteria più ansiogena e crudele che esista, quella dei rigori, sul rettangolo di gioco a Zenica, in Bosnia-Erzegovina.
Da qualunque parte lo si legga, il risultato non cambia: no qualificazione, no Mondiali. E se *tre* è il numero perfetto – è il terzo Mondiale fallito *perfettamente* dagli Azzurri –, c'è un altro numero che risuona prepotente, *sedici*, tanti sono gli anni senza la più grande competizione calcistica in cui figuri la nostra Nazionale: dalla partita giocata dall'Italia all'ultima fase finale di un Mondiale, in Brasile nel 2014, alla prossima a cui *potrebbe* – il condizionale è d'obbligo – partecipare, se mai dovesse finalmente riuscirci: quella del 2030, nell'edizione *diffusa* che si svolgerà in Spagna, Portogallo e Marocco.
E che dire della *prosa* comparsa sulle pagine dei giornali internazionali?
A cominciare dalla Spagna: «Il dramma più grande del calcio mondiale» (*Marca*). «Porca miseria, Italia!» (*As*). «L'Italia brucia nel peggiore degli inferni» (*El Pais*).
I tedeschi, neanche a dirlo, usano il pugno di ferro e rincarano la dose: «Un'altra vergogna Mondiale per l'Italia!» (*Bild*).
Per fortuna ci pensa la Francia a sdrammatizzare, con quell'ironia *simpatica* che solo *les Bleus* sanno avere: «Ciao Italia!» e «L'Italia ancora a terra» (*L'équipe*), «Nuovo fiasco» (*Le Figaro*). E ancora «Dramma», «Tragedia», «Fallimento», rimbalzano dall'Europa oltre Oceano a raccontare l'ecatombe targata Bastoni e soci, col benestare della FIGC (*Federazione Italiana Giuoco Calcio*), Gabriele Gravina in testa.
Ora, soprassediamo solo un momento su quali siano le *vere* tragedie, i *veri* drammi e i disastri che ci circondano e ci levano il sonno tutti i giorni.
Che il giocattolo *calcio* – e calcio italiano – si sia rotto da molto, è sotto gli occhi di (*quasi*) tutti. Il discorso è assai complesso. Solo una riflessione: un sistema – di oltre 21 miliardi di euro – in completa trasformazione, dove i fondi di investimento la fanno da padrone e dove ciò che importa non è tanto vincere, ma *guadagnare*. Trovate la differenza.
Ci salveranno i *dilettanti*, come qualcuno li ha definiti. Dal tennis alla pallavolo, dallo sci all'atletica, passando per il Motomondiale, il nuoto e gli sport olimpici. Italia e tricolore ai vertici assoluti. Forse perché qui si è ancora capaci di *giocare*?

SARDEGNA
CAMPING ISCRIXEDDA
www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com
LOTZORAI OGLIASTRA

SOMMARIO

L'OGLIASTRA
ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI
APRILE 2026 N.4

Anno 46 | numero 4
aprile 2026
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta
Antonio Carta
Anna Piras
Gian Luisa Carracoi
Rosanna Agnese Mesina
Maria Franca Campus

Progetto grafico e impaginazione
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Social Media Manager
Laura Porcu

Amministrazione
Pietrina Comida

Redazione e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastra
Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

Membro della Federazione Italiana Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

Pensieri e parole

1 Nel pallone *di Claudia Carta*

Sguardi ecclesiali

3 Se la Pasqua incoraggia i sognatori *di Antonello Mura*
4 Come annunciare oggi il Vangelo alle famiglie? *di Filippo Corrias*
5 È Dio che dà gusto all'esistenza *di Claudio Doglio*
6 Resurrezione *di Giuseppe Manunza SJ*
7 San Josè Sabás Reyes Salazar *di Michele Congiu*
8 San Francesco accende il cuore dei giovani *di Roberto Comparetti*
10 Caritas Italiana incontra la Delegazione regionale *di Stefania Pusceddu*
12 Crescere è una corsa in salita *di Maria Franca Campus*
14 Nuoro. La Messa Crismale in Cattedrale. Fotogallery
16 San Giovanni Battista: la chiesa centro vitale della comunità *di Miria Ibba*

Primo Piano | Scuola: solo numeri?

18 Il quadro nazionale e locale *di Fabiana Carta*
20 Scuola ogliastrina tra tagli e autonomia *di Gian Luisa Carracoi*
21 Mille studenti per il Globale di Jerzu *di Claudia Carta*
22 L'agonia delle periferie: Ussassai ed Esterzili *di Claudia Carta*
24 Pluriclasse: limite o opportunità? Il caso di Triei *di Anna Piras*
25 Osini, un paese senza scuole *le mamme osinesi*

Patchwork

26 Camera Oscura. Luigi Corda *a cura di Pietro Basoccu*
30 A tu per tu con Card. Angelo De Donatis *di Filippo Corrias*
32 CivicaMente. Fragilità giovanile, disagio e coltelli *di Giusy Mameli*
33 In due parole. 41-bis a Nuoro: pesi e contrappesi *di Francesco Mariani*
34 #Raccontandoci. Diario della pace possibile *1°A Scuola Media Gairo*
35 #Raccontandoci. La Notte del Classico a Lanusei *di Edoardo Deplano*
36 Educ@zione. Crescere: l'alleanza tra famiglia e scuola *di Angelo Sette*
37 Zibaldone. La Settimana Santa e le Pasque del partigiano *di Natalino Piras*
38 Lavori in corso. Fin lassù, dove volano le aquile *di Claudia Carta*
40 Un paese. Seui. Piersandro Pillonca *di Maria Franca Campus*
42 Salute&Benessere. Le emozioni non si spengono, si accompagnano *di Simona Pilia*
43 Terra nostra. La scuola in Ogliastra prima dell'Unità d'Italia *di Gian Luisa Carracoi*

Intorno a noi

44 Il cinema abita il cuore di Sadali *di Carla Porceddu*
46 Villanova Strisaili. Amato come il pane *di Patrizia Deiana*
48 Agenda del Vescovo e della comunità

Abbonamento all'Ogliastra: Iban. IT35B0101585330000070824403 intestato a "L'Ogliastra" Lanusei.

Facebook: Ogliastra Web; Instagram You Tube

Se la Pasqua incoraggia i sognatori

Sulla luna, per piacere, non mandate un generale:
ne farebbe una caserma con la tromba e il caporale.
Non mandateci un banchiere sul satellite d'argento,
o lo mette in cassaforte per mostrarlo a pagamento.
Non mandateci un ministro col suo seguito di uscieri:
empirebbe di scartoffie i lunatici crateri.
Ha da essere un poeta sulla Luna ad allunare:
con la testa nella luna lui da un pezzo ci sa stare...
A sognar i più bei sogni è da un pezzo abituato:
sa sperare l'impossibile anche quando è disperato.
Or che i sogni e le speranze si fan veri come fiori,
sulla luna e sulla terra fate largo ai sognatori!

(Gianni Rodari, *Filastrocche per tutto l'anno* Torino, Einaudi 2010)

Per favore, fate largo ai sognatori! Il tempo pasquale ci sta riconsegnando la certezza che Dio non si accontenta di leggere la realtà, non ne prende atto con rassegnazione, vuole proprio cambiarla. Per questo paga un prezzo alto, il più grande di tutti: dare la vita. Ma un amore così, la Pasqua di Gesù ce lo conferma, non andrà mai perduto. Diventa fecondo, diventa vita. Compie risurrezioni, ogni giorno.

Trovo la poesia di Gianni Rodari straordinaria, anche per capire la Pasqua. In un tempo segnato da autoritarismi dilaganti e da visioni miopi, dove predominano governanti irresponsabili e interessi inenarrabili, solo il vangelo (e la poesia) fanno sognare, solo i sognatori aprono strade nuove. Gesù ci fa sperare l'impossibile, quando esce vittorioso dal duello con la morte. Dio sceglie di non abbandonarlo e dona a lui e a noi la risurrezione.

«Ecco che arriva il sognatore», dicono i fratelli di Giuseppe quando tramano il suo omicidio nel Libro della Genesi (37,19). Anche la sorte di Gesù era segnata.
Ma l'amore ha sempre l'ultima parola. «Più forte della morte è l'amore» (Cantico dei Cantici 8,6). Chi ama non smette di sognare.

✠**Antonello Mura**

Largo ai sognatori

Il tema della pastorale del turismo
della prossima estate celebra i sognatori,
in qualche modo vuole coccolarli,
incoraggiarli e sostenerli.
Nella società, come nella Chiesa,
ne abbiamo bisogno.
In un tempo di passioni tristi,
ne sentiamo la necessità.
Di fronte a un mondo ottuso, chiuso,
violento, senza fraternità,
auspichiamo che chi crede, chi ama, chi lotta
per un mondo più giusto e vero,
non si rassegni, non si tiri indietro
nel chiedere, nel volere, nel pregare,
un mondo come Dio l'ha sognato.
E che la risurrezione di Gesù ci incoraggi.



Antonio del Castillo y Saavedra:
Giuseppe venduto dai suoi fratelli, Museo del Prado

Giuseppe, figlio del patriarca ebreo Giacobbe, fu venduto dai suoi stessi fratelli ai mercanti di schiavi a causa dell'invidia che provavano nei suoi confronti.

Come annunciare oggi il Vangelo alle famiglie?

In occasione del decimo anniversario dell'Amoris Laetitia, Leone XIV convoca a ottobre i presidenti delle Conferenze Episcopali per ascolto reciproco sui passi da compiere per annunciare il Vangelo alle famiglie oggi e per condividere quanto si sta realizzando nelle Chiese locali

di **Filippo Corrias**
biblista



Dieci anni dopo la firma dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, sull'amore nella famiglia – era il 19 marzo 2016 –, il suo successore, Leone XIV ha sentito la necessità di scrivere un messaggio a tutta la cattolicità per ricordare come il Papa argentino, attraverso quel documento, frutto del lavoro di due assemblee sinodali «ha offerto alla Chiesa universale un luminoso messaggio di speranza riguardo all'amore coniugale e famigliare». L'*Amoris Laetitia* – scrive il Papa – «offre un insegnamento prezioso che dobbiamo continuare ad approfondire oggi: la speranza biblica della presenza amorevole e misericordiosa di Dio, che permette di vivere "*storie di amore*" anche quando si attraversano "*crisi familiari*"; l'invito ad adottare "*lo sguardo di Gesù*" e a stimolare senza stancarci "*la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore coniugale e familiare*"; l'appello a scoprire che l'amore nel matrimonio dà sempre vita e che esso è reale proprio nel suo modo limitato e terreno, come ci insegna il mistero dell'Incarnazione. Papa Francesco afferma la necessità di sviluppare nuove vie pastorali e di rafforzare l'educazione dei figli, mentre invita la Chiesa ad «accompagnare, discernere e integrare la fragilità», superando una concezione riduttiva della norma, e a promuovere la spiritualità che scaturisce dalla vita familiare.
Per servire la missione di annunciare il Vangelo della famiglia alle giovani generazioni, dobbiamo imparare a evocare la bellezza della vocazione al matrimonio proprio nel riconoscimento della fragilità, in modo da risvegliare «la fiducia nella grazia» e il desiderio cristiano di santità.Al contempo Papa Leone XIV considerando che «il nostro tempo è segnato da rapide trasformazioni che, ancor più di dieci anni fa, rendono necessaria una particolare attenzione pastorale alle famiglie, alle quali il Signore affida il compito di partecipare alla missione della Chiesa di annunciare e testimoniare il Vangelo. Vi sono, infatti, luoghi e circostanze in cui la Chiesa "non può diventare sale della terra" se non per mezzo dei fedeli laici e, in particolar modo, delle famiglie.
Perciò l'impegno della Chiesa in questo ambito va rinnovato e approfondito, affinché coloro che il Signore chiama al matrimonio e alla famiglia possano vivere il loro amore coniugale in Cristo e i giovani si sentano attratti dall'intensità della vocazione matrimoniale nella Chiesa [e], prendendo atto dei cambiamenti che continuano a influenzare le famiglie, [ha] deciso di convocare nell'ottobre 2026 i Presidenti delle Conferenze Episcopali di tutto il mondo, al fine di procedere, nell'ascolto reciproco, a un discernimento sinodale sui passi da compiere per annunciare il Vangelo alle famiglie oggi, alla luce di *Amoris laetitia* e tenendo conto di quanto si sta realizzando nelle Chiese locali».



«Ho deciso di convocare nell'ottobre 2026 i Presidenti delle Conferenze Episcopali del mondo, al fine di procedere, nell'ascolto reciproco, a un discernimento sinodale sui passi da compiere per annunciare il Vangelo alle famiglie oggi».

Lo riconobbero nello spezzare il pane


Rembrandt: *Cena in Emmaus*

[13]In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme,[14]e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. [15]Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. [16]Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.[17]Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?» [...] Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. [32]Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». [33]Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, [34]i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». [35]Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. (Lc 24, 13-35)

di **Claudio Doglio**
biblista

Il vangelo secondo Luca ci presenta due discepoli in cammino che incontrano il Maestro, ma non lo riconoscono. Sono avviliti e demoralizzati: i loro occhi, incapaci di riconoscerlo, erano ancora legati a una qualche prova terrena che testimoniasse la avvenuta risurrezione. Essi non riconoscono Gesù, non possono riconoscerlo, non perché lui sia cambiato, bensì perché quando ci si allontana da Dio non lo si riconosce più, se ne perde il contatto e l'immagine.
Quattro sono le scene di questo itinerario che porta alla pienezza della fede.
Nella *prima* c'è il ritratto vivissimo della crisi di fede, della delusione, della vana discussione per colmare un vuoto sempre più angosciante: ma c'è una luce, un altro uomo con cui parlare. C'è stato un atteggiamento di fuga. I discepoli avevano perso Gesù e si erano dispersi. Ognuno era tornato al suo vecchio mondo, all'occupazione di un tempo come se Gesù fosse stato una parentesi di illusione e di insuccesso nel corso della loro vita. Essi fuggono, ma Gesù va di nuovo loro incontro. Il loro posto è lì nella edificazione della nuova comunità dei discepoli di Gesù, nella testimonianza e nella comunicazione di quello che sanno.
Nella *seconda* il messaggio pasquale è dichiarato dal credente in crisi o quasi incredulo. Gesù è visto con nostalgia come «uomo potente in parole e in opere», ma la sua fine è stata un fallimento (i nostri sacerdoti e capi l'hanno crocifisso), al massimo una illusione di donne (sono venute a dirci di aver avuto una visione di angeli).
La *terza* scena: attraverso un viaggio nelle Scritture l'estraneo ripropone e spiega il credo cristiano. Attraverso la meditazione della parola di Dio si riesce a penetrare nel mistero del Cristo e così l'animo dei due discepoli comincia a rasserenarsi, il cuore ad ardere, ma non è ancora la *fede*.
Quarta scena: è il riconoscimento nella fede di Gesù e l'annuncio ai fratelli. Una volta raggiunta la pienezza della fede, credendo nel Cristo risorto, i discepoli non possono più tenere nel segreto della propria coscienza l'esperienza vissuta e allora, come Pietro e gli altri apostoli di ritorno dalla tomba vuota, anch'essi devono «correre per annunciare» la fede, una gioia così grande deve essere partecipata, comunicata.
Come cristiani, cioè seguaci e imitatori di Gesù, dobbiamo essere per gli altri un segno dell'amore di Dio. Non possiamo annunziare in modo credibile l'amore di Dio se la gente che ci avvicina ci trova freddi, chiusi, egoisti, di poche parole, senza cordialità, non disponibili ad aiutare il prossimo (anche soltanto standolo ad ascoltare) e incapaci di ringraziare coloro dai quali non potremo mai ricevere dei vantaggi. Manifestando il nostro cristianesimo dobbiamo chiederci *che immagine diamo di Gesù*. Non basta dire che non abbiamo mai fatto nulla di male al prossimo (che poi non è vero); il fatto è che dobbiamo amare gli altri come noi stessi, sentire come nostre le sofferenze e i problemi degli altri e questo non è facile. Solo così possiamo dare testimonianza della fede in Dio e in Gesù Cristo ed essere, nel nostro piccolo, una luce per tante persone che Dio ci fa incontrare e che così spesso noi facciamo di tutto per evitare o non vedere, sempre trincerati dietro lo scudo del nostro egoismo.

Resurrezione

resurrezione
s.f.
[dal lat. *resurrectio*,
il "rialzarsi" (gr. ἀνάστασις)
dei morti, il loro ritorno
in vita]

di **Giuseppe Manunza sj**



Perugino: *La Resurrezione*, polittico di San Pietro, Musee des Beaux Arts. Rouen

L'esperienza di incontro col Risorto è stata così forte per i primi apostoli, da rendere difficile anche solo trovare le parole per condividerla con il prossimo.
Fin dal Nuovo Testamento si parla della resurrezione di Gesù con due termini diversi: *ri-sorgere*, cioè *rialzarsi* (greco *anistēmi*: p.es. *Mc* 9,9-10; *Gv* 20,9), e *svegliarsi* (*egeirō*: p.es. *Mt* 28,6-7; *Gv* 21,14). Subito ci fu la difficoltà di raccontare un'esperienza, che pure grazie a un incontro personale, toccava i sensi fisici. Paolo, quando proclama con le parole più antiche (p.es. *1Cor* 15,1-7) la certezza dell'amore di Gesù che ha preso su di sé i nostri peccati, per dire che esso è effettiva vittoria sulla morte e sul male, cioè resurrezione, fa riferimento alla testimonianza di chi ha incontrato il Risorto. È certezza di vittoria, che Paolo condivide con gli apostoli e con i fratelli nella fede: come Maria Maddalena (*Gv* 20,18), ne è sicuro come si è sicuri di ciò di cui si è fatta esperienza diretta.
Eppure né il linguaggio dei sensi né quello delle parole, da soli, riescono a comunicarla e così a condividerla. I teologi parlano di *storia* e di *storicità* della resurrezione, termini non evangelici, per polemizzare con la concretezza dei *fatti* contro chi vorrebbe che fosse solo una *visione interiore*, quasi un *sogno*.
Gli Evangelisti scelgono però un'altra via. Prima ancora del racconto del sepolcro vuoto, da subito contestato (cf *Mt* 28,11-15), la Chiesa nascente cercò soccorso nel linguaggio e nei gesti della liturgia e della preghiera. San Giovanni, oltre e dopo l'incontro e il dialogo personali tra Maria Maddalena e Gesù, nel raccontare la presenza del Risorto inizia da un saluto liturgico (che ancora conserviamo: *la pace sia con voi*, *Gv* 21, 21.26), rivolto a una *comunità* radunata di persone, tra le quali Egli sceglie di rendersi visibile fino a poter essere toccato con le sue ferite (21,27; cf *Lc* 24,41-43).
Le parole della liturgia sono scelte, perché da sole non sono capaci di comunicare e condividere l'esperienza né di chi le dice (o di chi agisce), né di chi le ascolta. Chi infatti descrivesse la Messa come un incontro per mangiare del pane, o la preghiera come una serie di parole da dire, direbbe ciò che i sensi possono vedere, ma...sbaglierebbe se pensasse così di aver condiviso con altri quel che ha vissuto e di cui ha fatto esperienza!
Le parole della preghiera e i gesti della liturgia acquistano verità se si è fatta esperienza di quello di cui parlano, ma, soprattutto, se la vita di chi parla o agisce permette di condividere l'amore di quel Dio, che ascolta le preghiere e si rende presente nei gesti. Perciò si entra nella vittoria sul peccato e sulla morte, che Gesù ci ha dato per amore dando la vita per noi, attraverso la testimonianza di altri, che ci parlano nella loro vita condividendo l'esperienza vissuta di incontro con il suo amore. È esperienza che si rende visibile prima di tutto nella misericordia di chi, prendendo su di sé il nostro male, perdona i peccati. Dio *appare* proprio iniziando dalla testimonianza che è il dare noi stessi, la nostra vita per gli altri, iniziando dai più poveri: questo manifesta il divino potere di sconfiggere il male, perfino quello più ineluttabile che è la morte. In Gesù-amore, incontrato e testimoniato nella nostra vita, questa vittoria certa, che è la resurrezione, diventa *toccabile*, crescendo grazie a ogni pur piccolo atto di carità e di servizio che compiamo.

San Josè Sabás Reyes Salazar

di **Michele Congiu**
vicario generale



In questo mese, che iniziamo con la celebrazione annuale del Mistero Pasquale della Passione e Risurrezione del Signore, avremo la gioia e la grazia dell'ordinazione sacerdotale di don Antonio e don Paolo e, nella IV Domenica di Pasqua, detta del *Buon Pastore*, con tutta la Chiesa celebreremo la *Giornata di preghiera per le vocazioni*.
Mistero Pasquale, vocazione, sacerdozio, buon pastore che dà la vita: tutti questi temi si trovano mirabilmente sintetizzati nella vicenda di **san Josè Sabás Reyes Salazar**, giovane sacerdote messicano, morto martire a quarantaquattro anni.
Nacque a Cocula il 5 dicembre 1883, e fu battezzato tre giorni dopo, festa dell'Immacolata. La sua famiglia, in cerca di migliori prospettive di vita, si trasferì a Guadalajara.
L'infanzia di san Josè Sabás fu molto povera, tanto che da bambino, per racimolare qualche soldo, vendeva i giornali per strada. Proprio a causa delle condizioni economiche della famiglia, non poté completare la scuola primaria.
Entrò nel seminario di Guadalajara, ma la sua formazione incompleta era un impedimento per gli *standard* di quella diocesi; tuttavia, poiché il ragazzo aveva un'indole molto nobile e devota, i superiori lo indirizzarono a Tamaulipas, una diocesi che evidentemente aveva "meno pretese". San Josè Sabás fu umile e costante nella cura della vocazione ricevuta da Dio, vincendo tutti gli ostacoli, e così fu ordinato sacerdote il 24 dicembre 1911.
Nel 1919 fu destinato come viceparroco a Totolán: con vera carità, si dedicava in modo particolare alla cura dei bambini poveri, dando loro istruzione scolastica e catechistica, insegnando musica e mestieri.
In quegli stessi anni, in Messico, stava scoppiando la tremenda persecuzione massonica contro la Chiesa: furono chiuse le chiese e vietate le celebrazioni.
A Totolán resto solo don Josè Sabás, in clandestinità, con l'incarico di amministrare i sacramenti. Dopo che i soldati profanarono la chiesa, i parrocchiani lo implorarono di fuggire, ma lui rispose: «I miei superiori mi hanno mandato qui e il mio parroco mi ha affidato la cura della parrocchia. Se è volontà di Dio, accetterò volentieri il martirio».
Nella Settimana Santa del 1927 fu scoperto e arrestato. Condotto nella chiesa profanata, fu legato a una colonna e torturato per tre giorni, soffrendo fame e sete, mentre un soldato lo pungeva con un bastone infuocato e lo scherniva: «Tu dici che Dio scende tra le tue mani: vediamo se ora scende a liberarti dalle mie». Inoltre, con crudele e blasfemo sadismo, gli bruciarono le mani, perché consacrate.
In mezzo a tutti questi tormenti, don Josè Sabás continuava a implorare l'aiuto del Signore per intercessione della Madonna di Guadalupe.
All'imbrunire del 13 aprile 1927, mercoledì santo, fu condotto presso il cimitero di Totolán e fucilato.
Dopo una prima scarica di colpi di arma da fuoco, si rialzò agonizzante, gridando con le poche forze residue: «Viva Cristo Re!».
Così, alle soglie temporali del Sacro Triduo Pasquale, san Josè Sabás entrava, vincitore con Gesù, nella Pasqua eterna. Che interceda presso Dio, per ottenerci vocazioni sante, sacerdoti intemerati e fedeli.

Presbitero e martire
Cocula (Messico), 5 dicembre 1883
Totolán (Messico), 13 aprile 1927
Memoria liturgica: 13 aprile

Martirologio Romano

Nel villaggio di Totolán nella regione di Guadalajara in Messico, san Sabás Reyes Salazar, sacerdote e martire, che morì durante la persecuzione messicana per Cristo Sacerdote e Re dell'universo.



San Francesco accende il cuore dei giovani

Lo scorso 22 marzo, a Oristano, la gioia e l'effervescenza di 1500 ragazzi e ragazze provenienti da tutta la Sardegna, hanno dato voce, cuore e colore alla Giornata Regionale dei Giovani, alla luce di un mirabile esempio di ascolto, umiltà e bellezza: San Francesco di Assisi

di **Roberto Comparetti**

In 1500 hanno risposto all'appello della Pastorale Giovanile e si sono ritrovati al Santuario del Rimedio di Oristano per raggiungere in pellegrinaggio la Cattedrale del capoluogo. Segnati dal suo amore: questo il tema della Giornata che si è inserita nel cammino della Chiesa in occasione degli 800 anni del transito di San Francesco d'Assisi. La figura del Santo ha accompagnato l'intera giornata, offrendo ai giovani un modello ancora attuale di vita trasformata dall'amore di Dio. Attraverso i diversi momenti proposti, i partecipanti sono stati invitati a riscoprire il valore dell'incontro con Cristo come esperienza concreta di gioia, libertà e fraternità, lasciandosi ispirare dalla testimonianza di San Francesco, la cui vita – segnata anche dal dono delle stigmate – continua a parlare alle nuove generazioni. L'arrivo, in Cattedrale, con la croce portata a spalle dai giovani, accompagnati dal suono delle chitarre, ha fatto da preludio alla celebrazione eucaristica, presieduta da monsignor Antonello Mura, presidente della Conferenza episcopale sarda, vescovo di Nuoro e Lanusei, e concelebrata da diversi vescovi, come monsignor Corrado Melis, vescovo di Ozieri e delegato CES per la Pastorale Giovanile, da monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e Segretario generale della CEI, da monsignor Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero Bosa, e anche da monsignor Ignazio Sanna, arcivescovo emerito di Oristano. Accanto a loro, numerosi sacerdoti e religiosi, insieme ai seminaristi. La liturgia è stata animata dal coro inter-diocesano: giovani della diocesi di Cagliari, Ales - Terralba e Ozieri negli ultimi mesi si sono ritrovati per provare i canti che hanno accompagnato la liturgia, un bel modo di costruire insieme l'animazione liturgica. Nell'omelia, monsignor Mura ha preso spunto dal Vangelo, incentrato sull'episodio della resurrezione di Lazzaro,



foto di Daniela Caddeo

per ricordare ai ragazzi e alle ragazze presenti, così come agli animatori, che «Gesù ricorda come lui sia la resurrezione e la vita: prima la risurrezione, poi la vita. È curioso come scelga l'ordine dei termini, forse per dirci quale vita sarebbe, la nostra, senza la resurrezione? Non solo quella finale che ci aspetta, ma anche quella quotidiana, perché è la resurrezione continua e costante che ci fa vivere». Il Signore – ha aggiunto monsignor Mura – vuole essere colui che ci riporta in vita, facendoci uscire dalle tombe esistenziali di tristezza e di delusioni nelle quali spesso ci ritroviamo».
Al termine della celebrazione eucaristica, nei saluti finali il delegato regionale di Pastorale Giovanile, don Mariano Matzeu, ha ringraziato tutti i presenti, specie i giovani, «per aver risposto a un invito rivolto a voi per rilanciare le vostre vite».

La pausa pranzo, negli spazi del Seminario arcivescovile, ha anticipato il cammino verso il palazzetto della Sport di «Sa Rodia», dove la festa ha coinvolto le centinaia di ragazzi e ragazze, con l'animazione della PG di Cagliari e la riproposizione di «Forza venite gente», il musical sulla vita di San Francesco d'Assisi, il più visto d'Italia dal 1981, quando venne messo in scena per la prima volta da Mario Castellacci. Un modo per presentare ai giovani sardi la figura di Francesco d'Assisi, nel momento in cui si spoglia di tutto per diventare il poverello di Assisi.
«La Giornata ad Oristano – ha detto monsignor Corrado Melis al termine dell'incontro – è stata la conferma che la diocesi sarde vogliono incontrarsi per esprimere sempre di più un incoraggiamento ai loro giovani: gioia e giovani camminano insieme. Vogliamo che questo sia raccontato e diffuso a tutti».



foto di Daniela Caddeo

foto di Daniela Caddeo



foto di Domenico Cortese

Caritas Italiana incontra la Delegazione regionale

A Tramatza (Oristano), il 17 marzo, l'incontro annuale di Caritas italiana con la Delegazione di Caritas Sardegna

di **Stefania Pusceddu**
Caritas Sardegna



Don Marco Pagniello, direttore di Caritas Italiana, si è recato a Tramatza (provincia di Oristano), dove ad attenderlo c'era la Delegazione di Caritas Sardegna con i direttori e i membri delle équipe delle Caritas diocesane.
«L'incontro annuale di Caritas Italiana con la delegazione – ha detto don Marco Pagniello – è sempre un momento importante di ascolto reciproco per discernere insieme quali sono le priorità da portare avanti e che cosa il Vangelo ci chiede oggi».
In una mattinata ricca di spunti e di riflessioni si è parlato a lungo del ruolo delle delegazioni regionali che per don Marco Pagniello sono una preziosa risorsa perché sono luoghi fondamentali di confronto, partecipazione e analisi, in cui i direttori delle Caritas diocesane condividono la lettura dei bisogni dei territori e costruiscono risposte comuni.
Mons. Antonello Mura, presidente della Conferenza Episcopale Sarda, ha ringraziato il direttore di Caritas Italiana per la sua presenza che permette di dare uno sguardo a livello regionale alle nostre esperienze.
L'invito di Mons. Mura è quello di «prestare attenzione non solo a cosa vogliamo realizzare, ma anche ai piccoli gesti che preparano i grandi segni, fidandoci del Signore perché è lui a sapere cosa realizzare e come. Noi ci mettiamo al suo servizio e non possiamo mettergli fretta».

I temi.

C'è poi il tema che ha guidato l'incontro, richiesto proprio dalla delegazione, ovvero la *progettazione socio-pastorale*, per capire quali nuovi sfide ci attendono. Don Marco Statzu, delegato regionale di Caritas Sardegna, introducendo i lavori, ha sottolineato lo stile che oggi ci guida nella progettazione e che rende protagonisti i poveri. «Progettare – ha affermato – significa oggi costruire progetti non solo per i poveri, ma con i poveri».
Progetti che per il direttore di Caritas Italiana sono segni di speranza: «Abbiamo bisogno di opere che annuncino il Vangelo e indichino la nuova via», precisa don Marco Pagniello.
Nel 55esimo di Caritas Italiana lo sguardo è rivolto al futuro e alle nuove sfide per la progettazione socio-pastorale che vedono prioritari l'ascolto del territorio, la capacità di coinvolgere e costruire comunità, garantendo una vera sostenibilità ai progetti cercando anche di diversificare le fonti di approvvigionamento.
Don Marco Pagniello ha ricordato che c'è bisogno di relazione, di educare le comunità ad avere un cuore che vede, di rilanciare i *Centri di Ascolto* che coinvolgono e animano le Caritas parrocchiali ma anche tutta la comunità. Occorre prendersi cura delle nostre opere che devono portare frutti e soprattutto occorre **progettare insieme**. La Delegazione in tutto



questo ha un ruolo fondamentale come luogo in cui ci si confronta, si cresce. Un luogo in cui accompagnare, ma anche imparare a camminare insieme. Certo, ci sono i punti deboli e le criticità e don Marco Pagniello non le nasconde perché è importante capire *come* si sta progettando per assicurarsi che la priorità sia sempre quella di **prendersi cura** della comunità e dei poveri.
E poi bisogna farsi una domanda importante: quanto siamo capaci di condividere? E sulla co-progettazione e co-programmazione, in cui don Marco Pagniello crede fermamente, come strumento per lavorare insieme, si possono unire le forze, per condividere esperienze comuni che diventano opportunità grazie allo scambio di prassi.
Sono tante le **novità** in serbo e le **sfide** che ci attendono, ma alla base tutto ci deve essere il dialogo e la volontà di aiutarsi reciprocamente: «Chi ha, aiuta chi non ha», questo dovrebbe essere il *modus operandi*. Si può lavorare e crescere insieme mettendo a frutto le competenze.
Mons, Mura, in chiusura, dopo gli interventi e domande dei presenti, ha ringraziato don Marco Pagniello per l'input giusto fornito. Si è detto favorevole a valorizzare le competenze, ma ha anche invitato a leggere *davvero* i bisogni pensando a progettare con l'obiettivo di **rispondere** a questi senza immaginare una progettazione finalizzata solo a mettere a frutto le competenze.





Tutela dei minori e dei fragili.
Un secondo momento è stato dedicato al tema della Tutela dei minori e delle persone fragili sul quale la Caritas intende promuovere percorsi di **formazione** e animazione. La presentazione del servizio è stata fatta grazie alla ricca introduzione di Chiara Griffini, presidente del servizio nazionale Cei per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Dopo aver illustrato storia e obiettivi, individuando situazioni di rischio e contesti da osservare per lavorare sulla prevenzione, ha passato la parola alla referente del servizio regionale, Valeria Aresti, che ha sottolineato il valore della formazione, della conoscenza, rimarcando l'importanza di collaborare con uno sguardo comune per raggiungere un bene comune: il bene delle persone vulnerabili. Per la Caritas è l'inizio di nuovo percorso che mette al centro dell'attenzione i minori vulnerabili, ma soprattutto adulti vulnerabili che incontriamo nei nostri servizi. Si comincerà con un importante **lavoro di mappatura** e raccolta informazioni sulle esperienze locali. L'invito è a non concentrarsi solo su luoghi, ma a prestare la massima attenzione a tanti altri contesti e prassi.
È importante partire dalla conoscenza e dalla formazione, per capire come gestire meglio situazioni di vulnerabilità.

Fare rete.
Cosa resta alla fine di questa giornata? Il desiderio di lavorare insieme, raccontare il territorio, rafforzare la rete; costruire risposte adeguate ai bisogni delle persone.
Come sottolinea il delegato regionale don Marco Statzu: «Le delegazioni, oggi, si sono incontrate per rafforzare i legami e soprattutto per ricordarci quali sono i nostri compiti, quelli in particolare legati al servizio della formazione, dell'animazione Caritas, la promozione umana, la mondialità e anche la comunicazione, servizi preziosi che la delegazione condivide con tutte le 10 Caritas diocesane e che rafforzano sempre più anche il lavoro sui territori e nelle diocesi».

Crescere è una corsa in salita

Il 15 marzo ha avuto luogo a Tortolì la Giornata diocesana della famiglia. Tema: "Coppia credibile, genitori autorevoli"

di **Maria Franca Campus**

Parola chiave: fragilità. È senz'altro il termine più usato in campo educativo di questi tempi. Un tratto caratteristico che appartiene a figli e genitori. Mai come oggi mamme e papà sono confusi, disorientati, impauriti più della loro stessa prole che, *ohimè*, poi rispecchia le insicurezze dei grandi in maniera amplificata e duratura.
È il quadro preoccupante, ma non privo di speranza, che hanno tracciato **Alberto Pellai** e **Barbara Tamborini**, coppia nel lavoro e nella vita, genitori di quattro figli e autori di numerose pubblicazioni che portano la loro doppia firma. Figure autorevoli in campo educativo. Medico, psicoterapeuta, specialista in medicina preventiva, ricercatore universitario lui, psicopedagogista e scrittrice di libri per bambini e ragazzi lei.
Il mese scorso erano a Tortolì in veste di relatori alla **Giornata della famiglia** che si è svolta il 15 marzo nell'*Auditorium Fraternità* della Caritas su proposta dell'équipe della pastorale familiare. Due specialisti dell'emergenza educativa del terzo millennio, in Ogliastra per parlare di giovani, di genitori, di coppia, di relazioni, di conflitto, di vita. In una giornata all'insegna dell'ascolto, del confronto, della convivialità con il pranzo all'aperto, in una «inaspettata Sardegna senza sole», come hanno notato gli ospiti d'eccezione. E non è stata l'unica sorpresa: «Non ci era mai capitato che un vescovo venisse a prenderci all'aeroporto!».
Alberto Pellai e Barbara Tamborini hanno presentato studi scientifici, considerazioni e spunti di riflessione conditi da aneddoti di vita familiare, davanti a una platea composta da un centinaio di partecipanti attenti e desiderosi di imparare, di cambiare, di condividere. Tutti ingredienti fondamentali per accompagnare i ragazzi, i figli che da adolescenti diventano fisiologicamente ribelli e irrequieti e hanno bisogno di adulti all'altezza della situazione.
Ma i grandi, oggi, sono in difficoltà. «Negli ultimi venti trent'anni sono andati in crisi dimensioni e passaggi fondamentali come il percorso dalla dipendenza all'autonomia e il passaggio dalla dimensione dell'*io* a quella del *noi*, con tutto ciò che comporta: individualismo imperante e una generazione di adolescenti ansiosa e depressa come mai prima d'ora». Certo, «crescere è tutt'altro che semplice – hanno affermato e ribadito a più riprese. Anzi –: È una corsa in salita» che al giorno d'oggi si vuole per forza convertire in discesa; mamma e papà vorrebbero risparmiare ai loro figli qualsiasi frustrazione perché a loro volta sono incapaci di reggerle. Ma è dalla fatica e dal sacrificio che bisogna passare. Ed eccola, l'altra parola chiave dei nostri tempi: *comfort zone*, che ogni genitore sembra volere per i propri figlioli. Bisogna invertire la rotta e prendere la strada stretta. All'adulto il compito di «sostenere la crescita» con la presenza, la lungimiranza e l'autorevolezza. Ai genitori spazzaneve e elicottero che rimuovono le difficoltà, i Pellai – Tamborini preferiscono quelli registi e allenatori che «lavorano sull'autonomia e non sulla dipendenza, che puntano all'apprendimento e non alla vittoria, che sono consapevole dei rischi e preparano i ragazzi ad affrontarli».
Per chiarire il concetto Alberto Pellai ha usato una serie di metafore chiare, ha fornito spunti di riflessione attraverso brevi video e spot pubblicitari accuratamente selezionati. Ha presentato l'immagine di «figli diamante» da esibire. In vetrina non c'è spazio per il fallimento, nella vita sì; come dire che la perfezione non esiste, ma il miglioramento è possibile. E poi l'immagine dei figli- bicchieri di vetro pensati fragili e eccessivamente protetti.
Non sono mancate le scene di vita vissuta: Jacopo e Caterina sono diventati i figli di tutti perché in loro i presenti hanno riconosciuto i capricci e le conquiste dei propri. E le istantanee di Barbara sui propri genitori hanno solleticato chissà quante sensibilità, creando una fortissima emozione in sala.
Obiettivo raggiunto. La Tamborini ha così spiegato quanto il vissuto emotivo di ciascuno agisca sui comportamenti quotidiani. Ricette pronte all'uso e garantite? Nessuna. Indicazioni, suggerimenti, spunti di riflessione? Tantissimi.
Una risorsa importante è rappresentata dall'alleanza tra agenzie educative: famiglia, scuola, parrocchia e associazioni sportive. «Non bisogna stancarsi di fare comunità» e non bisogna avere paura del confronto quindi «ben venga l'offerta plurima di stili educativi».
Un'altra risorsa è data dalla consapevolezza che «la vita non è una giostra».
Il convegno è stato ricco di considerazioni scientifiche attraverso le quali i relatori hanno spiegato dinamiche cerebrali, ma anche nuove patologie come l'epidemiopia: «il 35 per cento dei bambini italiani non ha





fotografia di Pietro Basoccu

la competenza visiva da lontano». Ebbene sì, nel mondo globalizzato tutto si fa piccolo, a misura di *smartphone*, immediato, a tempo di *click*, di *scroll*. Ma «la crescita è lenta e la felicità impegnativa». E non solo quella dei ragazzi, anche quella delle relazioni. Nei loro interventi Alberto Pellai e Barbara Tamborini si sono soffermati anche sulla coppia e l'importanza di ritagliarsi momenti a due, hanno rivendicato il diritto di sedersi, di stare insieme, in ascolto. Monsignor Antonello, vescovo regista e allenatore ha auspicato che gli interventi abbiano suscitato interrogativi e voglia di mettersi in gioco nel pieno spirito della giornata. Dai relatori sono arrivati, su richiesta del pubblico, consigli di lettura. Per i ragazzi hanno proposto il loro libro ***Sono Francesco***, che presenta un San Francesco adolescente del terzo millennio; ***Destinazione vita***, incentrato sulle abilità relazionali, ma anche ***Esci da quella stanza***, sull'uso eccessivo dello *smartphone*.

Nuoro. La Messa Crismale in Cattedrale

Presieduta dal vescovo Antonello per le Diocesi di Nuoro e di Lanusei



fotografie di Laura Porcu















San Giovanni Battista: la chiesa centro vitale della comunità

a cura di **Miria Ibba**

Nel cuore del centro storico di Ilbono, nella parte bassa del paese, sorge la chiesa parrocchiale dedicata a *San Giovanni Battista*, luogo simbolo della storia religiosa e civile della comunità. L'edificio attuale, risalente al Seicento, si innesta sulle strutture di una chiesa più antica, di cui probabilmente conserva l'impianto originario. Le notizie sulla sua evoluzione sono tramandate dalla memoria orale e raccolte anche nel volume di Tonino Loddo dedicato alla storia di Ilbono, che documenta il ruolo centrale della parrocchia nello sviluppo del paese.

La chiesa ha accompagnato la vita degli ilbonesi per generazioni: battesimi, matrimoni, lutti e feste popolari hanno trovato qui il loro spazio, rendendola non solo edificio sacro, ma luogo di identità collettiva. La sua posizione nel tessuto urbano racconta l'antico assetto del paese, costruito attorno alla chiesa come punto di riferimento spirituale e sociale.

La facciata, sobria ed essenziale, è caratterizzata da un portone incorniciato e sormontato da una finestra con timpano triangolare. Il campanile a base quadrata, articolato in tre livelli da cornici aggettanti, si conclude con una cuspide piramidale che domina il profilo urbano e rappresenta uno dei segni più riconoscibili del paese. L'interno si sviluppa in tre navate: quella centrale, ampia e luminosa, è scandita da grossi pilastri che sorreggono archi di gusto romanico, mentre le navate laterali custodiscono altari, statue e dipinti che raccontano secoli di devozione popolare.

Il presbiterio è dominato dal grande affresco semicircolare che raffigura il *Battesimo di Gesù*, opera dell'artista Antonio Corriga di Atzara. L'opera possiede un forte legame con il territorio: tra i personaggi che assistono alla scena evangelica compaiono volti ispirati a persone del luogo, quasi a suggerire che la storia sacra continui a vivere nella comunità. Il cielo aperto sopra il Giordano, popolato di angeli e luce, conferisce profondità alla scena e invita alla contemplazione.

Le trasformazioni liturgiche successive al Concilio Vaticano II hanno modificato l'assetto originario del presbiterio. L'antico altare maggiore è stato rimosso e il tabernacolo, proveniente dall'altare storico, è stato collocato lateralmente, segno visibile di un cambiamento che ha voluto valorizzare la partecipazione dell'assemblea. Sopra di esso si conserva una Crocifissione dipinta da Anna Usai, artista ilbonese che ha lasciato un segno importante all'interno della chiesa.

A lei si devono anche una Natività posta sopra l'ingresso della canonica e una personale interpretazione della Madonna delle Grazie lungo la navata destra. Le sue opere introducono uno sguardo contemporaneo che dialoga con la tradizione e testimoniano la continuità dell'arte sacra nella comunità.

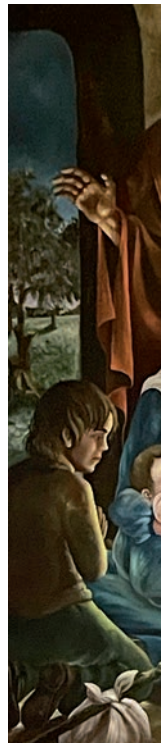
La chiesa non è soltanto uno spazio architettonico, ma un luogo vissuto quotidianamente. Le celebrazioni e le feste religiose hanno costruito nei secoli un intreccio profondo tra fede e identità collettiva.

La chiesa è dedicata a San Giovanni Battista, festeggiato il 24 giugno, ma la devozione più profonda degli ilbonesi è rivolta alla *Madonna delle Grazie* la cui festa è celebrata la



Il simulacro della Vergine

Secondo la tradizione, la statua della Madonna giunse dal mare in una cassa approdata sulla spiaggia di Cea, vicino ai campi di cereali coltivati da contadini ilbonesi e di altri paesi vicini. Tra loro nacque una disputa su chi dovesse custodire il simulacro. Si decise allora di affidare la scelta alla Provvidenza: la cassa venne posta su un carro trainato da buoi non domati, perché non seguissero l'istinto di rientrare nelle stalle del proprio paese. Gli animali si fermarono davanti alla chiesa di Ilbono, sancendo il luogo prescelto.





Tra ironia e preghiera Nel corso dei secoli i gioielli donati alla Madonna delle Grazie sono stati oggetto anche di furti, episodi che hanno profondamente segnato la comunità. Da questi eventi nasce il soprannome ironico attribuito agli abitanti: *irbonesos sposciasantus*, cioè "ilbonesi spoglia-santi". Un appellativo che unisce memoria amara e autoironia, ma che non ha mai scalfito la devozione popolare: i fedeli hanno continuato a donare, ricostruendo nel tempo il tesoro della loro Madonna. Per generazioni la festa della Madonna delle Grazie è stata considerata anche un'occasione propizia per chiedere una grazia speciale: trovare l'amore. La tradizione popolare raccontava che chi si affidava alla Madonna durante la festa, avrebbe incontrato il futuro compagno di vita. Probabilmente questo era favorito dal fatto che la festa richiamava persone dai paesi vicini e parenti ospitati nelle case del paese – gli *istrangius* – trasformando Ilbono in un luogo di incontri e relazioni. Molti anziani ricordano fidanzamenti nati proprio in quei giorni di processioni e celebrazioni: memoria tenera e sorridente di una devozione capace di entrare nei desideri più semplici e profondi delle persone.

prima domenica di luglio e rappresenta il momento di massima partecipazione popolare. La statua viene vestita con l'abito tradizionale e ornata dei gioielli donati come *ex voto*, segni tangibili di gratitudine per le grazie ricevute.
La processione è uno degli eventi più suggestivi della tradizione ogliastrina. La Madonna viene portata su un carro trainato da buoi, rievocando la leggenda del suo arrivo dal mare. L'organizzazione è affidata al comitato della festa formato, attualmente, dai cinquantenni e dai ventunenni del paese.
Alla processione partecipano gruppi folk provenienti da tutta la Sardegna e numerosi fedeli che per l'occasione indossano il costume tradizionale. I balconi del paese si vestono a festa: lenzuola, copriletti e tessuti ricamati a mano vengono esposti come segno di omaggio, mentre al passaggio della Madonna piovono petali di fiori lanciati dai fedeli.
Sfilano anche cestini ricoperti da centrini in pizzo e ricami a intaglio, testimonianza della maestria artigianale di Ilbono, terra rinomata per le sue ricamatrici. Su questi cestini vengono portate torte offerte come voto per grazie ricevute: al termine della processione vengono distribuite ai presenti e portate agli ammalati e a chi non ha potuto partecipare.
La celebrazione si conclude con il canto de *is goccios*, antiche laudi popolari che narrano la storia della Madonna delle Grazie.
È un momento di intensa emozione collettiva, in cui sacro, memoria e tradizione si fondono, rinnovando un legame che attraversa le generazioni. La chiesa, in quei giorni, diventa il cuore pulsante del paese e custodisce una devozione che continua a vivere nel presente.











fotografia di Pietro Basoccu

Scuola:

di **Fabiana Carta**

La scuola italiana si prepara a una profonda riorganizzazione. Il piano di dimensionamento scolastico avviato dal Governo ridisegna la rete degli istituti in tutto il Paese: circa 700 istituzioni scolastiche soppresse e 1.400 posti in meno tra dirigenti scolastici e direttori dei servizi generali e amministrativi. Il principio su cui si basa la riforma è semplice: ogni scuola autonoma dovrà avere in media almeno 938 studenti. Da questo parametro deriva il numero di istituti che ogni Regione può mantenere con un proprio dirigente e una propria segreteria. L'obiettivo è adeguare il sistema al calo demografico. Il piano ha previsto 627 tagli tra presidi e personale amministrativo in tre anni. Toscana, Emilia Romagna, Umbria e Sardegna hanno contestato i criteri del piano, rifiutando di tagliare 69 dirigenze scolastiche e, dopo le pronunce della Corte Costituzionale favorevoli al Governo, sono state commissariate. La radice del problema è la denatalità: il calo delle nascite si traduce in classi più piccole, a volte minuscole, sparse su territori vastissimi. Negli ultimi anni sono già state chiuse oltre 2.600 scuole tra infanzia e primaria e le proiezioni indicano un ulteriore calo nei prossimi dieci anni.



solo numeri?

Un trend che colpisce soprattutto le aree interne, dove classi piccole e plessi distanti rendono sempre più difficile mantenere istituti autonomi: Nuorese e Ogliastra pagano il prezzo più alto. Cinque accorpamenti su nove in tutta la Sardegna: a Nuoro e provincia c'è stato l'accorpamento tra IC 1 *Podda* e IC 2 *Borrotzu*, tra Liceo *Giorgio Asproni* e Liceo *Sebastiano Satta*, la soppressione dell'autonomia scolastica di Orgosolo accorpata a Oliena; non va meglio in Ogliastra: Ilbono e Arzana accorpati con Lanusei e Villagrande, Tertenia accorpata con Bari Sardo. Quando più scuole vengono accorpate, perdono autonomia e finiscono sotto un'unica dirigenza. Il risultato potrebbe essere una gestione sempre più complessa: dirigenti chiamati a seguire plessi anche distanti 40 o 50 chilometri, con presenze inevitabilmente più rare nei territori periferici. Una scelta che rischia di indebolire ulteriormente le aree interne. Il timore è che il dimensionamento, nato per adattare la scuola al calo degli studenti, finisca per accelerare lo svuotamento dei territori più fragili. Una spirale già nota: meno servizi, meno lavoro, meno popolazione. E una scuola sempre più lontana dalle comunità che dovrebbe tenere unite. Nel nostro territorio cresce la contestazione e la preoccupazione per il futuro: i sindaci di Ilbono e Tertenia preparano un ricorso.

Scuola ogliastrina tra tagli e autonomia

L'Istituto Comprensivo (IC) di Ilbono accorpato a Lanusei, quello di Tertenia accorpato a Bari Sardo. Si fa sentire anche Arzana. La denuncia dei sindaci e delle comunità

di **Gian Luisa Carracoi**



È Giulio Murgia, sindaco di Tertenia, a illustrare la situazione: «L'Istituto Comprensivo di Tertenia comprende la scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, per un totale di 360 alunni. Negli anni precedenti abbiamo fatto diverse battaglie a livello politico per conservare l'autonomia. Oggi la Regione si è fatta commissariare ed è stato deciso un dimensionamento freddo con l'applicazione del solo parametro numerico. La nostra è una scuola che ha vinto un Concorso di idee e grazie ai Fondi PNRR stiamo realizzando una struttura con una visione moderna e sostenibile, ma perdere l'autonomia scolastica è un segno dell'arretramento dello Stato. La presenza della Dirigenza in un istituto scolastico è garanzia del buon funzionamento dell'istituzione formativa – sottolinea – perché lavora in loco, avendo quotidianamente una visione complessiva e reale di quelle che sono potenzialità e fragilità; significa per il Consiglio d'Istituto avere piena capacità decisionale. La scuola è fatta di ragazzi, di famiglie, di docenti e le criticità intraviste in questo dimensionamento sono tante: pendolarità, spezzettamento degli orari, sovraccarico per quella che potrebbe essere un'unica segreteria accorpata per Bari Sardo, Tertenia, Cardedu e Loceri». Dello stesso parere è Angelo Stochino, primo cittadino di Arzana: «Il tema del dimensionamento scolastico è una questione molto delicata per i territori interni dell'Ogliastra e non può essere affrontato esclusivamente con criteri numerici o con logiche amministrative astratte. La scuola rappresenta molto più di un servizio: è un presidio sociale, culturale e civile fondamentale per la sopravvivenza stessa delle comunità. Ritengo – aggiunge – che le politiche pubbliche dovrebbero andare nella direzione opposta alla chiusura o all'indebolimento delle istituzioni scolastiche locali. Accorpare istituti significa spesso accelerare i processi di spopolamento già in essere. Urge un confronto serio e condiviso tra Regione, amministrazioni locali, dirigenti scolastici e comunità educanti. Le decisioni sul dimensionamento devono tenere conto di specificità territoriali, distanze, difficoltà di mobilità e ruolo che la scuola svolge nei piccoli centri. Come sindaci siamo chiamati a difendere il diritto allo studio e la qualità dell'offerta formativa, ma anche a tutelare il futuro delle nostre comunità. Difendere la scuola significa difendere il futuro dei nostri paesi». A Ilbono il Sindaco Gianpietro Murru, docente di Lettere al Liceo Artistico di Lanusei, rincalza: «Le decisioni calate dall'alto non fanno il bene della scuola e dei nostri territori. Il commissariamento ha portato agli accorpamenti che non hanno seguito in toto le linee guida. L'IC di Ilbono è un istituto vivo e laborioso: comprende 345 alunni tra infanzia, primaria e secondaria di primo grado di Ilbono, Elini e Arzana, tre paesi che purtroppo stanno già subendo un graduale spopolamento. L'autonomia scolastica è di primaria importanza – ribadisce – perché la presenza della dirigenza garantisce un confronto continuo con i bisogni di chi la scuola la vive. Le conseguenze della sua perdita cadranno inevitabilmente non solo su alunni, famiglie, docenti e personale ATA, ma sull'intero sistema territoriale. La scuola è un presidio sociale che offre opportunità, prospettive e speranze per un futuro migliore, un baluardo contro l'impoverimento civile e culturale. Ilbono e Tertenia come sedi di dirigenza soppressa faranno ricorso al TAR. La scuola per noi è sacra».





Mille studenti
per il Globale di Jerzu

di **Claudia Carta**



Correva l'anno 2024 quando il sindaco di Jerzu, Carlo Lai, esordiva così all'apertura dell'anno scolastico: «Quest'anno si apre con una importante novità, la nascita dell'*Istituto Globale Jerzu* che salutiamo come una grande conquista e che mette, tra le altre cose, Jerzu al riparo da eventuali tagli alle autonomie scolastiche con particolare riferimento a quella dell'Istituto superiore».
Di fatto, con una strategia che si è rivelata vincente, il paese dei Tacchi si configura come polo scolastico dell'intera *Valle del Pardu*, accogliendo studenti provenienti dai centri limitrofi e unendo in rete le scuole superiori di Perdasdefogu e Seui. Certo è che Ogliastra e nuorese pagano di fatto il prezzo più alto del dimensionamento e le prospettive future sono di incerta lettura: «Il territorio ogliastrino che costituisce l'utenza del Globale di Jerzu ha una contrazione demografica rilevante – fa notare il dirigente scolastico **Alessandro Bianco** –. Non è una prospettiva facile. Abbiamo tre poli per la secondaria di secondo grado in Ogliastra, sarebbe importante mantenerli. Sicuramente è complesso gestire scuole situate in tanti comuni; l'impegno collettivo di personale scolastico, famiglie e studenti è la spinta che può dare valore all'azione della scuola».
È proprio Bianco a presentare i numeri della realtà jerzese: «Con la confluenza dei punti di erogazione del servizio di Seui, la previsione è quella di avere poco più di 1000 alunne e alunni dai 3 ai 19 anni dal prossimo anno scolastico. La creazione dell'Istituto onnicomprensivo ha sicuramente stabilizzato l'autonomia scolastica nella zona del *Pardu*, garantendo un percorso di continuità e progettualità».
Sulla logica del dimensionamento, chiaro il richiamo a chi ne ha competenza: «L'organizzazione della rete scolastica è una responsabilità in capo alla politica – sottolinea il dirigente –. La criticità dei trasporti è, dal mio punto di vista, rilevante per permettere la fruizione pomeridiana della scuola agli studenti pendolari. Occorre di fatto un ripensamento complessivo».
Ma oggi già si guarda ai dati che scaturiscono dalle iscrizioni per il prossimo anno scolastico negli Istituti Superiori di II grado: «Sono iscritti alla prima classe della scuola secondaria di secondo grado circa 70 studentesse e studenti tra Jerzu, Perdasdefogu, e Seui».
Un patrimonio di inestimabile valore per la comunità jerzese, da tutelare e valorizzare per ciò che rappresenta, per quanto offre a ragazzi e famiglie e per la crescita dell'intero territorio circostante. Con lo stesso primo cittadino di Jerzu a sottolineare l'essenzialità per ogni bambino di trovare, nel suo paese, la sua scuola e i suoi compagni, fin dal primo squillo della campanella: «Il primo giorno di scuola è un appuntamento importante, un appuntamento con uno straordinario e formidabile potere motivazionale, sociale ed emotivo.
Il primo giorno di scuola è come una rinascita, è l'inizio di una nuova avventura, è un momento in cui i bambini, i giovanissimi e i ragazzi hanno più sete di entusiasmo, di riflessioni, di sorrisi, di emozioni». La cura di tutto questo deve essere costante, né può essere messa in discussione da (il)logiche numeriche del tutto inadatte alla realtà ogliastrina.

L'agonia delle periferie: Ussassai ed Esterzili



fotografia di Pietro Basoccu

Scuola, sanità e trasporti: senza i servizi essenziali, comunità già fortemente provate dallo spopolamento non vedono prospettive di crescita e ogni sforzo in capo ai sindaci rischia di risultare vano

di **Claudia Carta**

Barbagia di Seulo. Montagna. Poco più di 400 anime Ussassai, circa 500 Esterzili. Non certo un vociare di bambini e ragazzi, né un via vai di coppie giovani ad animare le comunità. Anziani. Tanti. Ma tutti, tutti, hanno comunque diritto a godere dei servizi essenziali. Proprio quelli che, invece, stanno venendo a mancare. E non da oggi. Sul fronte scuola, Francesco Usai, primo cittadino di Ussassai è diretto: «La situazione è tutt'altro che rosea – afferma – anzi, si può dire drammatica, a causa del generale, nazionale, calo demografico. Ormai le nuove coppie che hanno figli, oltretutto poche qui in paese, si contano sulle dita di una mano e così i numeri dei bambini frequentanti la scuola: 6 alla primaria, 5 alla secondaria di Primo grado, altri 3 sono iscritti a Seui».
Se Ussassai piange, Esterzili non ride: «I numeri sono impietosi – fa notare il sindaco Renato Melis – e la comunità viene da anni di crescita quasi pari allo zero. La scuola dell'infanzia è di fatto chiusa; il Comune per garantire servizio e istruzione ha attivato un progetto con fondi comunali che consente a 3 iscritti di non doversi spostare e dare garanzie in loco al nucleo familiare. Ci auspichiamo, al riguardo, una sensibilità da parte della Regione almeno per sostenere economicamente il servizio ora interamente a carico delle casse comunali; la primaria ha una classe unica per un totale di 16 alunni, manca la prima elementare; classe unica anche alla secondaria di prima grado con 9 ragazzi. C'è da dire – aggiunge Melis – che il Comune in questi anni ha speso ingenti risorse proprie e ministeriali per adeguare, a livello impiantistico, l'edificio in modo da garantire gli standard utili alle nuove esigenze di didattica in pluriclasse».
I numeri. Sì, perché sono i numeri a dettare le regole del *gioco* nella presenza/assenza dei plessi scolastici. Peccato che questo gioco non faccia divertire nessuno, nemmeno i bambini, ancor meno i


fotografia di Aurelio Candido

genitori, in un territorio che ha specificità territoriali vincolanti: «Il dimensionamento fatto su base nazionale – sottolinea Francesco Usai – è per i nostri territori una condanna, poiché tiene conto puramente dei numeri, non considerando le distanze tra paesi e, soprattutto, la viabilità. Non si possono equiparare borghi come Ussassai e Seui a paesi o centri dell'area metropolitana di Cagliari o della stessa provincia cagliaritana, servita da mezzi di trasporto pubblico decisamente più presenti e performanti rispetto ai collegamenti di Arst con orari a dir poco devastanti».
Gli fa eco con lo stesso rammarico Renato Melis: «Siamo la zona più disagiata dell'Isola – rimarca – soprattutto per sanità e scuola. Serve testare nuove modalità di conduzione della didattica per infanzia e primaria che mettano al centro l'esigenza per una famiglia di non doversi spostare, perché il rischio è che l'intero nucleo familiare si trasferisca definitivamente altrove. Così il paese muore».
Sull'importanza fondamentale della scuola quale polo di crescita, di formazione della coscienza civica, di progresso culturale e sociale, i due sindaci sono fermamente convinti. Ecco perché privare i territori del baluardo scolastico è un oltraggio a futuro di bambini e famiglie: «La scuola è il primo avamposto di socialità per un piccolo paese – dice ancora il sindaco di Esterzili –, insostituibile, vitale.
Un paese, seppure prettamente anziano, ha più forza se attorno ha anche solo minimamente un servizio scolastico di base, così come il medico o una società sportiva». Concetto, questo, riprese fortemente anche da Usai: «Una comunità per crescere e non scomparire deve poggiare saldamente su una base che consta di tre elementi essenziali: istruzione, sanità, collegamenti. Mancando la prima, il fenomeno spopolamento la fa da padrone
e ciò spiega l'eterna emorragia di abitanti».
Restando sulla scuola, le criticità saltano agli occhi: «Il disagio maggiore – rileva il sindaco di Ussassai – è dato dalla distanza da altri centri in cui siano presenti scuole superiori (Lanusei, Jerzu o addirittura Tortoli), legato a un inesistente servizio di trasporto pubblico. Questo non favorisce certo la decisione di restare a vivere qui. Se poi aggiungiamo i tempi di percorrenza o addirittura gli orari – basti pensare che la prima corriera parte alle 6.30 del mattino, la successiva alle 7.15, il rientro non prima delle 15.30 –, capiamo cosa significhi per uno studente o una famiglia lo stress e la fatica giornaliera, fisica oltre che mentale per poter poi studiare alla sera, a cui sono sottoposti. Da qui a decidere perfino di abbandonare lo studio il passo è breve».
Date le premesse, che tipo di futuro è ipotizzabile per i due centri montani della Barbagia di Seulo, propaggini estreme dell'Ogliastra e della diocesi lanuseina? Le tinte sono, ancora una volta, oscure: «Se il plesso di Ussassai resti aperto o meno – chiosa Francesco Usai – è ciò che mi chiedo ogni autunno/inverno quando, in concomitanza con le iscrizioni nelle scuole per l'anno successivo, i dirigenti impietosamente tracciano una linea, a seconda del numero degli iscritti, decretandone, vista la mancanza di alunni, la chiusura, anche a dispetto delle vibranti proteste di amministratori e genitori». Pochi sogni anche sul versante esterzilese: «Purtroppo le sedi che possono migliorare la condizione dei bassi numeri sono troppo distanti per le fasce di età fino ai 13 anni – conferma Renato Melis – e quelle più vicine hanno praticamente lo stesso andamento delle nascite, ovvero attorno allo zero. Una cosa è certa: senza scuola e medico di base il paese non può avere futuro, perché una famiglia giovane non potrà mai decidere di stabilirsi».

Pluriclasse: limite o opportunità? Il caso di Triei



foto di Pietro Basoccu

Negli anni, le criticità legate allo spopolamento dei piccoli centri e la bassa natalità hanno avuto conseguenze drastiche sulle scelte delle istituzioni che hanno contratto il numero delle classi nei vari istituti

di **Anna Piras**

In Ogliastra, dove le curve disegnano il confine tra le varie comunità, la campanella scolastica non segna solo l'inizio delle lezioni, è ciò che fa battere il cuore delle realtà locali. Ecco perché, nei piccoli borghi, perdere la scuola significa scrivere la parola *fine* su tanti aspetti del futuro. Ne è un esempio il plesso di Triei, appartenente all'Istituto Comprensivo *Emilio Lussu* di Baunei. Qui i numeri raccontano una sfida difficile: nel 2016 sono nati solo due bambini, una realtà che ha reso l'attivazione della pluriclasse l'unica trincea possibile contro lo spopolamento.

Abbiamo raccolto la testimonianza di una giovane mamma di quattro figli, Rosanna Del Genio: la sua voce diventa per noi quella di tutta la comunità.

Rosanna vive questa realtà in prima persona in quanto suo figlio Francesco è stato inserito in una pluriclasse che accoglie alunni delle classi quarta e quinta della scuola primaria. «Inizialmente ci siamo consultati tra famiglie, eravamo preoccupati – racconta Rosanna –, avevamo paura che non si potesse seguire un percorso scolastico regolare mettendo insieme alunni di età ed esigenze diverse. Fortunatamente, nonostante le aspettative, le risultanze sono state differenti: i bambini procedono regolarmente con il programma e, confrontandomi con genitori di alunni di altri plessi dove ci sono classi con coetanei, sono allo stesso punto del programma scolastico. Questo ha fugato i nostri timori».

Nelle aule di Triei i bambini dimostrano una capacità incredibile di trarre risorse dove gli adulti vedono limiti.

Il rapporto tra età differenti non sembra pesare: «Essendo una realtà molto piccola, i bambini fin dall'infanzia fanno gruppo unico e sono già molto amici. Anzi – sottolinea Rosanna – i pregi sono la serenità di frequentare un piccolo centro e la possibilità, essendo in pochi, di essere seguiti meglio e capita spesso di essere *ascoltati* di più». Il vero timore della comunità non è il presente, ma il futuro: lo sradicamento verso classi esterne, dove il legame comunitario rischia di spezzarsi.

Il cancello della scuola è come quello di un campo dove lo Stato e la comunità lavorano insieme. In questo scenario, scuola, chiesa e comunità si configurano come agenzie educative fondamentali: realtà che incidono sul territorio con mezzi diversi, ma con intenti identici, volti alla crescita dei piccoli, il futuro della popolazione, il suolo fertile dell'identità.

La chiusura condannerebbe i bambini al *pendolarismo* precoce su strade tortuose, ma il danno sarebbe soprattutto civile.

«Cercheremo di lottare affinché non avvenga questa chiusura – sottolinea con decisione Rosanna –.

Abbiamo già abbastanza disagi; rinunciare a un servizio così importante creerebbe una perdita immensa. Sarebbe la privazione di un grande diritto».

Osini, un paese senza scuole


foto di Aurelio Candido

Il disagio profondo raccontato dalle mamme dei bambini e ragazzi osinesi

Le mamme osinesi

Osini, piccola comunità ogliastrina: storia, tradizioni, senso di appartenenza. Eppure, da tempo i suoi cittadini vivono un disagio profondo che riguarda uno tra i servizi più importanti per la vita di una comunità: la scuola. Nel paese, infatti, non sono più presenti né la scuola elementare né la scuola media. Un problema concreto per famiglie e bambini che ogni giorno sono costretti a spostarsi verso altri centri per poter frequentare le lezioni. Gli spostamenti quotidiani comportano tempi più lunghi, stanchezza per i ragazzi e difficoltà organizzative per i genitori. «La scuola non è soltanto un luogo dove si studia – sottolineano le mamme dei ragazzi –, è anche un punto di incontro, di crescita e socializzazione. Quando un paese perde la scuola, perde anche una parte della sua vitalità. Le famiglie possono sentirsi scoraggiate a restare o anche a prendere dimora in un luogo dove mancano i servizi fondamentali, e questo rischia di contribuire allo spopolamento dei piccoli centri come il nostro».
L'appello è a chi può e deve farsi portavoce di un'istanza importante: «I bambini di Osini hanno lo stesso diritto allo studio degli altri – ribadiscono con forza –. Non si tratta soltanto di una questione organizzativa, ma del futuro stesso di una comunità: difendere la scuola nei piccoli paesi significa difendere la loro esistenza. Osini merita attenzione, ascolto e soluzioni concrete, perché un paese senza scuola è un paese che rischia lentamente di spegnersi e scomparire».
Racconta la mamma di Cristian: «Sono ormai passati undici anni da quando noi genitori di Osini abbiamo dovuto accettare la chiusura della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado che ha rappresentato una ferita per tutta la comunità. Noi allora avevamo il nostro primo figlio che frequentava la prima classe della primaria e ci siamo visti costretti a iscriverlo a Jerzu». E aggiunge: «La sveglia per lui e i suoi compagni ha iniziato a suonare presto, la mattina, e per le vie del paese non si son più visti bambini darsi appuntamento e dirigersi insieme a scuola. Per Cristian e gli altri è diventata *routine*, ma per noi genitori è sempre stato, ed è tuttora, un misto di preoccupazione e di malinconia: non è solo la distanza, ma il tempo sottratto al gioco e alla vita in paese che rende più difficile il sentirsi parte della comunità».
Anche per la mamma di Antonio il copione si ripete: «Mio figlio frequenta l'ultimo anno della scuola primaria a Jerzu e quest'anno si è trovato di fronte alla scelta della scuola secondaria di primo grado. Consapevoli del fatto che dall'anno scolastico 2027-2028 il servizio di trasporto sarà garantito solo per la scuola più vicina, ossia Ulassai, da genitori abbiamo proposto la sua iscrizione qui, ma con scarsi risultati: dopo cinque anni, Antonio si è creato le sue amicizie e non ha voluto cambiare scuola. L'anno prossimo, che frequenterà il primo anno della scuola secondaria, usufruirà ancora del trasporto fornito gratuitamente dagli enti istituzionali, ma a partire dal 2027, per ovviare alla soppressione di tale servizio per le scuole di Jerzu, dovrà usufruirà del trasporto pubblico.
Queste sono le conseguenze di non avere il servizio scolastico nel proprio paese. Bambini così piccoli, ma già così grandi».

Luigi Corda

I cortili delle abitazioni sono luoghi di transito tra lo spazio pubblico e quello privato. Nei paesi della Sardegna il cortile era il segno distintivo della casa, uno spazio semplice dove la vita quotidiana si intrecciava con la vita comunitaria.

APPUNTI PER RACCONTI QUOTIDIANI

Nove piazze per la fotografia, catalogo Soter editrice













foto Ale Cani

Biografia. Docente di fotografia presso lo IED di Cagliari. Master al Cesura Lab con Alex Maioli, collabora con Christopher Anderson della Magnum. Tra i libri pubblicati 100 Centenari, Ad Attrus Annus. Ha lavorato per numerosi brand come Sotheby's, Porche, Ikea, e riviste nazionali e internazionali tra cui " L'Espresso", "GQ", Vanity Fair", Sportweek.














Centro anziani • Vigevano
È una compagnia per mia madre
perché non si senta mai sola.
È una firma, che rende tutto questo possibile.
Ogni anno la Chiesa cattolica, grazie all'8xmille, promuove circa 200 progetti a sostegno degli anziani. Perché legami e gioia di vivere non abbiano età.
Scopri come firmare su 8xmille.it
8xmille
CHIESA CATTOLICA
È più di quanto credi.



PATCHWORK

30 A tu per tu con Angelo De Donatis
32 Fragilità giovanile | 33 Il 41-bis a Nuoro
34 Diario della pace possibile
35 La Notte del Classico a Lanusei
36 Crescere: l'alleanza tra famiglia e scuola
37 La Settimana Santa e la Pasqua del partigiano
38 Emanuela Loi, Guida Ambientale
40 Un paese. Seui. Piersandro Pillonca
42 Le emozioni; | 43 La scuola in Ogliastra

Penitenzieria Apostolica: unica sentenza

a cura di **Filippo Corrias**
cancelliere vescovile



Eminenza, cos'è la Penitenzieria Apostolica?

Potremmo dire che la Penitenzieria è una delle forme con cui la Chiesa, nel corso del suo cammino storico, ha espresso e continua a manifestare la sua vicinanza nei confronti di coloro che hanno maggiormente bisogno di essere perdonati, sull'esempio del suo Maestro che non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.
In sintesi, la Penitenzieria Apostolica è l'organismo della Curia Romana che si occupa di amministrare la misericordia di Dio a nome e per conto del Santo Padre.
Giuridicamente si configura come un tribunale, ma è un tribunale molto speciale: l'unica sentenza che può essere emessa è il perdono. Inoltre, possiede un'altra caratteristica particolare: la sua giurisdizione si estende sul solo foro interno, cioè l'ambito intimo dei rapporti tra il fedele e Dio, nel quale la mediazione della Chiesa interviene non per regolare le conseguenze sociali di tali rapporti, ma per provvedere al bene del fedele e al ristabilimento del suo stato di grazia. Per questo motivo, chi si rivolge alla Penitenzieria lo fa normalmente tramite il confessore e tutto è protetto da una assoluta e inviolabile riservatezza.
Nello specifico, rientra tra le competenze della Penitenzieria concedere l'assoluzione dalle censure riservate, la dispensa dalle irregolarità per ricevere o esercitare gli Ordini sacri, la grazia della sanazione in radice di un matrimonio invalidamente contratto, la riduzione degli oneri di Messe non celebrate, etc. Più in generale, inoltre, la Penitenzieria esamina e risolve tutti i dubbi di carattere morale e i casi di coscienza che le vengono sottoposti. Alla Penitenzieria Apostolica, infine, è demandata la competenza sui religiosi che prestano servizio come confessori nelle Basiliche Papali di Roma, i cosiddetti penitenzieri minori, nonché sulla concessione e l'uso delle indulgenze.

Eminenza, di cosa si occupa concretamente nel suo servizio alla Chiesa come Penitenziere Maggiore?

Il Penitenziere Maggiore è a capo della Penitenzieria e riassume in sé tutte le facoltà dell'ufficio. Concretamente, egli presiede i congressi degli officiali in cui si esaminano i casi di coscienza sottoposti alla Penitenzieria, sottoscrivendo i relativi rescritti, e firma i decreti di indulgenza.
Per usare una immagine molto semplice ma molto efficace: se il Pontefice, in quanto successore dell'apostolo Pietro, detiene le chiavi del Cielo, il Penitenziere Maggiore è come se avesse una copia di tali chiavi e, attraverso il suo ministero esercitato a nome del Santo Padre, permettesse a tante anime di accogliere il dono della misericordia di Dio.
Il compito del Penitenziere

il perdono


Card. Angelo De Donatis, Penitenziere Maggiore

Maggiore è perciò così importante per la Chiesa che, come stabilito dal diritto, egli può esercitare la sua missione per la salvezza delle anime anche durante il periodo di sede vacante, tra la morte di un papa e l'elezione del successore, quando normalmente i capi dicastero della Curia Romana decadono dal loro incarico.

Cosa si sente di raccomandare e suggerire ai confessori nell'esercizio del loro ministero?
Per cogliere in poche battute quelli che dovrebbero essere gli atteggiamenti e le disposizioni d'animo di un confessore, mi piace rinviare i lettori a un passaggio del discorso che tenne Papa Francesco nel 2014 al clero di Roma. In quella occasione il Santo Padre – oltre a ricordare «l'intuizione che fu propria di San Giovanni Paolo II e cioè che per la Chiesa tutta questo è il tempo della misericordia» – ha sottolineato che «il prete dimostra viscere di misericordia nell'amministrare il sacramento della Riconciliazione (...) in tutto il suo atteggiamento, nel modo di accogliere, di ascoltare, di consigliare, di assolvere (...). Ma questo deriva da come lui stesso vive il sacramento in prima persona, da come si lascia abbracciare da Dio Padre nella Confessione, e rimane dentro questo abbraccio (...). Se uno vive questo su di sé, nel proprio cuore, può anche donarlo agli altri nel ministero (...). Il prete è chiamato a imparare questo, ad avere un cuore che si commuove (...) a essere né rigorista né lassista. Né il lassista né il rigorista rende testimonianza a Gesù Cristo, perché né l'uno né l'altro si fa carico della persona che incontra. Il rigorista si lava le mani: infatti la inchioda alla legge intesa in modo freddo e rigido; il lassista invece solo apparentemente è misericordioso, ma in realtà non prende sul serio il problema di quella coscienza, minimizzando il peccato. La vera misericordia si fa carico della persona, la ascolta attentamente, si accosta con rispetto e con verità alla sua situazione, e la accompagna nel cammino della riconciliazione».
Direi che questa di Papa Francesco è davvero una sintesi mirabile delle caratteristiche di un buon confessore: frequentatore assiduo del sacramento della Penitenza egli stesso, in prima persona, e poi accompagnatore fedele del penitente nel suo percorso di riconciliazione, senza cadere né nel lassismo, né nel rigorismo.

Papa Leone XIV, nel discorso rivolto ai partecipanti al XXXVI Corso sul foro interno, ha detto che talvolta «l'infinito tesoro della Chiesa [è come se] restasse "inutilizzato", per una diffusa distrazione dei cristiani». Come un sacerdote in cura d'anime può aiutare la sua comunità a riscoprire il sacramento della Penitenza?
Tutti noi assistiamo a un crescente smarrimento del senso di Dio, troppo spesso avvertito dalla nostra società come presenza ingombrante, come antagonista alla felicità. L'uomo che si sbarazza di Dio, tuttavia, finisce col ripiegarsi su sé stesso, diventa schiavo del male, chiuso agli altri e al mondo che lo circonda.
La via d'uscita da questa situazione è proprio il sacramento della Penitenza. Se anche l'uomo esclude Dio dal suo cuore, infatti, Dio non esclude mai l'uomo dal suo cuore di Padre misericordioso; egli non si stanca mai di perdonarci!
La sfida che i pastori in cura d'anime hanno oggi di fronte è di aiutare le persone ad aprirsi sempre più all'esperienza dell'amore di Dio! La riscoperta dell'amore di Dio si rivela, si realizza anzitutto nell'accogliere il suo perdono, nel sentirsi di nuovo figli amati e abbracciati dal Padre sempre pronto a fare festa se torniamo a lui.
Sentirsi amato incondizionatamente da Dio, che gioisce quando ci perdona e quando lo cerchiamo con cuore sincero, porta a prendere coscienza che Dio non è il concorrente dell'uomo, ma il suo più grande e vero sostenitore.



Fragilità giovanile, disagio e coltelli

Pochi mesi fa la morte di un giovane a La Spezia per l'accoltellamento da parte di un compagno di scuola. A Trescore Balneario, in provincia di Bergamo, un tredicenne accoltella la professoressa. Non possiamo dimenticare o far finta di nulla

di **Giusy Mameli**
Avvocato e Presidente diocesana di AC

Chiediamoci: perché la vita è considerata così poco da non pensare neanche per un attimo che certe azioni sono disumane, ingiustificate, spesso senza rimedio? Perché non si riesce a canalizzare pulsioni, aggressività, non solo nel mondo giovanile? Perché deve prevalere l'istinto sull'umanità?
Per restare ai ragazzi: ancora oggi si va in giro con pistole, coltelli, mazze, balestre, catene? Triste elenco per chi ancora purtroppo crede che sia una giustificazione essere sotto effetto di alcool o droghe.
La gioventù spezzata in due: *una*, piena di futuro, entusiasmo, volontà, sogni, studio, lavoro, che si sacrifica in famiglia, volontariato, che si impegna nello sport; *un'altra* che appare allo sbando, ribelle, violenta, in preda a rabbia ingestibile, fuori da ogni regola.
Non saranno i *metal detector* nelle scuole – proposti dal Ministro e che in alcune scuole già esistono – a dare garanzie, benché in periodi difficili servano misure più drastiche o azioni mirate. Cultura e formazione saranno gli unici strumenti per promuovere una mentalità non violenta, per generare circuiti virtuosi, per vivere sereni e onestamente non su imposizione, ma per scelta di vita e di civile convivenza.
Le ingiustizie sociali sono il terreno fertile per alimentare l'odio, si pensa di non avere nulla da perdere perché si è già perso tutto: per alcuni purtroppo la violenza appare come l'unica via per dare sfogo a rabbia e frustrazioni. Certi fatti di cronaca ci hanno mostrato che violenze e illeciti vengono commessi per noia, anche da chi ha tutto apparentemente e non avrebbe da lamentarsi sotto il profilo economico, salvo poi scoprire un vuoto in certe menti, un tormento in certe disperazioni, un pudore per inconfessabili solitudini.
Ammettendo anche di subire un torto, il luogo scolastico è sacro: una sorta di terra neutra dove dovrebbero regnare amicizia, complicità, rispetto, tolleranza, disciplina, cultura, scienza, spensieratezza.
Come gestire i conflitti?
Vari progetti hanno finanziato lo psicologo nelle scuole e nel periodo post pandemico è noto come il disagio psicologico e sociale sia esploso. Un recente *report* di *Save the Children* evidenzia che il porto di armi improprie da parte dei minori è raddoppiato.
Il contrasto alla violenza a scuola richiede un'attenzione speciale ai segnali premonitori di disagio, spesso anticamera di comportamenti estremi. Si sta potenziando la formazione specifica degli insegnanti, degli educatori, dei genitori e si rafforzano le varie agenzie educative, in campo sia laico che ecclesiale, attraverso programmi di educazione alla legalità, alla gestione dei conflitti, alla condivisione e al dialogo, alla promozione di fiducia, empatia, solidarietà: ne abbiamo molti esempi anche nel nostro territorio.
Armati di pistole e coltelli, tuttavia gli adolescenti appaiono sempre più *disarmati* di fronte alle nuove fragilità – psicologiche e relazionali – forse spaventati da un mondo esterno che non educa alla speranza, pericoloso, imprevedibile, segnato da conflitti e violenze anche all'interno delle famiglie. Siamo educatori o *maleducatori*? È una provocazione: essere amorevoli, ma anche severi e autorevoli, eviterà di minimizzare i fatti gravi come "ragazzate".



41-bis a Nuoro: pesi e contrappesi



di **Francesco Mariani**
direttore L'Ortobene

Il regime *41-bis* non ha natura sanzionatoria-retributiva, ma finalità di prevenzione dei reati e rescissione dei collegamenti del detenuto con la criminalità organizzata.
Particolarmente rilevante per la questione sarda è il comma in cui si stabilisce espressamente che «i detenuti sottoposti al regime speciale di detenzione devono essere ristretti all'interno di istituti a loro esclusivamente dedicati, collocati preferibilmente in aree insulari, ovvero comunque all'interno di sezioni speciali e logisticamente separate dal resto dell'istituto».
Al 2025, delle 742 persone sottoposte al regime del *41-bis* a livello nazionale, la Sardegna ne ospita già 93, collocandosi al quinto posto dopo Lazio-Abruzzo-Molise (243), Piemonte-Liguria-Valle d'Aosta (115), Toscana-Umbria (109) e Lombardia (100). In rapporto alla popolazione residente, la Sardegna ha un numero sproporzionato di detenuti in regime speciale.
Già nel 2019 emergevano criticità nelle carceri sarde, tanto che il rapporto del Garante nazionale evidenziava condizioni degradanti nelle sezioni *41-bis*, con «reparti situati appositamente sotto il livello del terreno» che provocavano «una diminuzione progressiva dell'aria e della luce naturale», invasione di blatte nelle infermerie e sezioni prive delle condizioni minime di dignitosa vivibilità.
La questione del *41-bis* in Sardegna e nel Nuorese non ha bisogno di strumentalizzazioni politiche. Una soluzione equilibrata potrebbe essere: la distribuzione più bilanciata dei detenuti in regime speciale sul territorio nazionale; il potenziamento dei collegamenti telematici per garantire il mantenimento dei rapporti familiari, come previsto dalla normativa spesso non attuata; l'investimento in programmi di rieducazione specifici per i detenuti sottoposti al regime del *41-bis*; il miglioramento delle condizioni materiali di detenzione.
Nel nuorese, se *Badu 'e Carros* deve diventare carcere specialissimo (*Speciale* lo era da tempo e sono a disposizione per raccontare cosa vuol dire e cosa successe), come contrappeso occorrerebbe rilanciare la Colonia penale di *Mamone* destinata ai detenuti comuni. Su tremila ettari di estensione si potrebbero realizzare tantissime attività che un tempo spaziavano dall'allevamento del bestiame alla lavorazione del latte e delle carni; dal coltivare il grano alla produzione del pane; dagli uliveti alla produzione dell'olio. Il tutto corredato da officine meccaniche, falegnameria e una scuola vera e propria. Era un paesino con molti più abitanti di taluni comuni attuali. Accoglieva circa 300 persone (oggi sono 120): dalla Centrale si articolavano le diramazioni con ognuna la sua particolarità lavorativa.
Visto che il presente non inventa novità apprezzabili si può rivalutare un passato che può aprire orizzonti decisamente interessanti? Purtroppo questo argomento non compare nei rituali tavoli delle trattative politiche e sindacali. Eppure sarebbe una condizione equa: questo ti do e questo mi dai.
Il resto si chiama colonizzazione. Non di ieri ma di oggi.

Diario della pace possibile

1°A Scuola Media, Gairo

La pace non è solo assenza di guerra, ma è rispetto, ascolto e comprensione. Nasce nei gesti quotidiani, nelle parole gentili e nella volontà di costruire ponti invece di muri. Ci insegna a stringerci la mano come fa la radice con la corteccia che non si mollano mai. Tutti noi possiamo fare la differenza con un solo gesto, ma quel gesto può diventare grande, come avviene per un seme che poi diventa una pianta. ***Daniel Piroddi***

La pace per me è quando si regala una scatola di cioccolatini e un mazzo di fiori e si ascoltano le onde del mare mentre si condivide una pizza calda al tramonto. Ma non solo: è una cosa che dovrebbero conoscere tutti, serve a essere felici e a restare stretti gli uni agli altri. ***Chloe Murino***

È come un seme: cresce quando lo nutriamo con rispetto, dialogo, solidarietà. Ogni piccolo gesto di gentilezza può farla fiorire nella vita di tutti. Perché un mondo più giusto nasce dalle scelte quotidiane di ciascuno. ***Nicole Demurtas***

Noi che siamo nati dalla parte "giusta" del mondo, pensiamo che la pace sia non litigare con un amico, o a casa. La pace è la libertà di uscire di casa e non avere le bombe che cadono sopra la testa e sapere che di notte tutti torniamo a casa. Spero che la pace torni presto nel mondo. ***Giacomo Ligas***

La pace è una cosa importante, come la luna e le stelle sono le migliori amiche del sole. È come una nuvola che ferma tutte le guerre e tutti i litigi. Non è solo una cosa bella, è bellissima. Per me è verde, come la natura. ***Chorouk Hamouche***

Essere in pace significa aiutare chi è triste o in difficoltà, fare del bene ogni giorno, rispettare tutti e vivere in amicizia, condividendo risate, parole gentili e piccoli gesti che rendono il mondo più sereno. ***Gioele Langiu***

Nel mondo ci sono tantissime guerre che si conoscono e altre che non si conoscono. Un esempio di guerre conosciute è quella tra Israele e Palestina, poi ci sono quelle meno note a cui non si dà importanza. Ma dobbiamo dire *basta* a tutte le guerre. La pace è giustizia, dialogo e rispetto reciproco e può iniziare da ognuno di noi. Ci sono tanti ragazzi che soffrono per il bullismo: anche questa è una forma di guerra e dobbiamo dire *no*. ***Michelangelo Carboni***

Per me la pace è come stare tranquillo nel mare e sentire i suoni naturali mentre sto nuotando. ***Mattia Doneddu***

La pace nel mondo nasce quando noi, ragazzi e adulti di tutti i Paesi, scegliamo di rispettarci e di risolvere i problemi parlando, invece di usare la violenza. Pace vuol dire vivere senza paura, con più giustizia e libertà per tutti. ***Alice Deidda***

Star bene con se stessi e con gli altri: questo per me è pace. È vivere con amore, rispetto e gentilezza. Vorrei che la pace arrivasse nelle zone dove c'è la guerra, in tutte le case, ovunque. ***Rossano Deiana***

Tutti dovrebbero conoscere la pace, perché è la cosa più bella che esista. Dà tranquillità, sicurezza e fa crescere noi bambini con più serenità e rispetto verso il prossimo. Il mio desiderio è che anche i grandi e i "potenti" possano pensare e capire che solo con la pace si arriverà ad avere un mondo più bello e felice. ***Daniele Langiu***

Sogno un mondo dove le persone non fanno la guerra e si rispettano di più, dove tutti possono vivere felici e sicuri. Sarebbe bello se tutti potessero vivere tranquilli e aiutarsi quando qualcuno è in difficoltà. La pace può iniziare dalle piccole cose: essere gentili, ascoltare gli altri e provare a fare sempre il bene. Per costruire la pace serve l'impegno di tutti: rispettare chi ha idee diverse, aiutarsi a vicenda e usare sempre gentilezza. Anche un piccolo gesto può cambiare il mondo. ***Luca Doneddu***

È un concetto complesso e ricco di significato, la pace. Un progetto che richiede l'impegno di tutti, perché solo attraverso azioni concrete possiamo raggiungere una pace duratura e autentica. ***Viola Melis***

fotografia di Aurelio Candido



La Notte del liceo Classico a Lanusei: va in scena l'umanità

di **Edoardo Deplano**
IV Classico Lanusei

Anche quest'anno il Liceo classico *Cristoforo Mameli* di Lanusei ha aderito alla *Notte nazionale del Liceo classico*, tenutasi nella sua dodicesima edizione il 27 marzo, contemporaneamente in centinaia di altre scuole italiane.
Gli studenti, preparatisi a lungo sotto la guida degli insegnanti, hanno collaborato per offrire al pubblico il consueto insieme di laboratori, che spaziavano dall'esposizione recitata alla mostra d'arte, dall'esecuzione musicale alla declamazione di versi poetici.
Il tema che la direzione nazionale dell'evento ha scelto per il 2026 è *Homo sum...*, "Sono uomo".
La domanda a cui gli studenti, e con loro gli spettatori, sono stati chiamati a rispondere durante la serata è stata: cos'è l'uomo?
Qual è l'estensione e il limite della nostra umanità?
Cosa ci rende davvero umani?
In un'epoca di diffusa *disumanità*, in cui la lontananza fra gli uomini sembra sempre più grande, la *Notte del classico* ha rappresentato un momento di riflessione collettiva su questo concetto fondamentale.
Ovviamente, il punto di partenza è stato il mondo antico. Gli studenti hanno spiegato al pubblico l'assenza di umanità e il barlume di speranza che si possono leggere nell'*Iliade* di Omero, illustrando inoltre la concezione dei diritti umani che avevano i greci al tempo della guerra di Troia, in un contesto di guerra, violenza ed egoismo purtroppo ancora attuale.
Altri spunti di riflessione sono stati rinvenuti nel teatro tragico di Eschilo, Sofocle, Euripide e nella filosofia di Cicerone, Seneca e Marco Aurelio, che a Roma hanno ridefinito l'*humanitas*, "l'umanità", in chiave politica, come fondamento della vita pubblica.
La trattazione si è poi spostata nell'età medievale: gli studenti hanno messo in scena una drammatizzazione della novella di Federigo degli Alberighi tratta dal *Decameron* di Boccaccio.
Anche il Novecento è stato una tappa obbligata: negli anni Sessanta lo psicologo statunitense Milgram condusse un inquietante esperimento, raccontato e spiegato dagli studenti, per mostrare quanto l'uomo possa essere violento quando obbedisce agli ordini di un'autorità.
Ma l'uomo non è solo lettere, storia e filosofia.
Nel percorso di studi del Liceo classico hanno un ruolo di rilievo anche le scienze, come ha indicato la riflessione sull'unità dei saperi che ha accompagnato la cerimonia di premiazione dei vincitori del concorso *Accendiamo le stelle*.
È stato ospite della serata anche il chirurgo Massimiliano Tuveri, che ha fatto ritorno nella sua scuola: il suo intervento ha dimostrato l'importanza degli studi classici nella formazione umana, scientifica e professionale dell'individuo.
Il Liceo classico si è rivelato inoltre pienamente integrato col territorio dell'Ogliastra: non solo gli studenti hanno tenuto una mostra che ha illustrato al pubblico la Cattedrale di Santa Maria Maddalena di Lanusei e le sue opere, ma hanno anche coinvolto nella realizzazione di un laboratorio i ragazzi delle classi terze delle scuole medie di Lanusei, Arzana, Ilbono, Tortolì e Villagrande.
Hanno impreziosito la serata le allieve della Scuola di danza *Ballerina* e i momenti musicali in collaborazione con la Scuola civica di musica per l'Ogliastra.
Anche quest'anno la *Notte nazionale del Liceo classico* ha dimostrato che l'unione virtuosa delle qualità e delle conoscenze di tutti i partecipanti, studenti e docenti, può dare vita a un evento meraviglioso e ricco di riflessioni di grande attualità.

Crescere: l'alleanza tra famiglia e scuola

Articolazioni fondamentali nella costruzione della persona

di **Angelo Sette**



Per molti genitori la scuola è occasione di inquietudini particolari: per il distacco e i dubbi sulle capacità di autonomia del proprio figlio, per il timore del giudizio sulla propria competenza genitoriale, per la fantasia inconscia di separazione e perdita: sembra "pericoloso" condividere il rapporto educativo con figure e istituzioni esterne, e accettare l'intervento/intrusione di altri in una relazione parentale privilegiata e non immune da spinte possessive e idealizzate; complice anche il diffondersi di una aberrante concezione *proprietaria* dei figli e della loro storia.
Occorre apertura e rispetto reciproco perché gli eventi scolastici non costituiscano occasione di allarme e di pericolo.
Casa e scuola, genitori e docenti, sono autori e articolazioni fondamentali della *costruzione* della persona. Nella diversità dei ruoli e dei mezzi essi devono convergere unitariamente nell'offerta di immagini e contenuti, coerenti e complementari, sui temi basilari dell'educazione e della crescita: la conoscenza e la libertà, il rispetto e la solidarietà, la sessualità e l'affettività, la responsabilità e le regole.
La **famiglia** dovrà misurarsi con nuove dimensioni relazionali, in contesti esterni e diversi, non sempre prevedibili e rassicuranti; soprattutto quando la comunicazione – per mancanza di tempo, diversità di vedute, attese divergenti – diventa episodica, giudicante e "burocratica".
La **scuola**, d'altro canto, interpretando la pienezza del suo mandato, dovrà proporsi come ambito e strumento di accoglienza, di dialogo e di mediazione, anche relativamente alle rivendicazioni e alle critiche che la investono.
Fuori da questo perimetro restano le incomprensioni e i conflitti irrisolti, reciprocamente disconfermanti e causa di disagio per gli alunni, in termini di stress e confusione, sfiducia negli adulti di riferimento, difficoltà di comportamento e di apprendimento. Una volta la scuola si identificava col *maestro* (da *magis*, "grande"): una persona speciale, dotata di spontaneo prestigio e oggetto di rispetto da parte dei piccoli e dei grandi. Era un punto di riferimento alto; un modello da sperimentare e incorporare, come materia di vissuti profondi, componente dell'anima e della storia della persona; analogamente ai genitori, e alle tante persone significative incontrate e assimilate.
Oggi, le profonde trasformazioni di costume, l'appannamento dell'autorità e la diffusa crisi delle istituzioni, ne hanno modificato e mortificato la figura e il messaggio; non sempre adeguatamente sostituiti e compensati.
Col rischio che a prevalere siano le seduzioni dei cattivi maestri, piazzati nella Tv, dispersi nel *web*, imposti dalla galassia ammorbante degli *influencer* e dei *social*.
In un turbinio di stimoli e fascinazioni, in un intreccio di verità e menzogna, di sincerità e ipocrisia, difficilmente gestibili senza la presenza, la credibilità e l'autorevolezza di nuovi maestri/educatori, promotori di pensiero critico e guide nella ricerca del buono e del bello.

La Settimana Santa e le Pasque del partigiano

A Jogliedddu Sanna

di **Natalino Piras**

Memoria di guerra in tempo di guerra. Quell'anno, aprile 2014, riportammo a Bitti, dopo 70 anni di sepoltura in Slovenia, Giorgio, *Jogliedddu*, Sanna, partigiano della *Divisione d'Assalto Garibaldi-Natisone* combattente nel *IX Korpus* di Tito.
Jogliedddu, partigiano «Varadda», era stato ucciso in un agguato dei nazifascisti nel novembre del 1944.
Tornato a casa di Venerdì Santo, dal 19, Sabato Santo, sino al 30 – attraverso la Pasqua di Resurrezione e il 25 Aprile – le spoglie mortali del partigiano sono state esposte nella chiesa della Pietà.



14 aprile 2014.
Kanalski Lom, distretto di Tolmino, Slovenia. *Lunis Santu*. Iniziava per noi una lunga settimana di passione. Alla vigilia dell'esumazione, Anton Bavadž lo abbiamo trovato che falciava l'erba intorno alla tomba di *Jogliedddu*. Ci accolse cordiale, gli occhi lucidi. Si levò il cappello di tela bianco prima di stringerci la mano. Con Anton Bavdaž siamo saliti alla montagna di *Špile*, nella foresta slovena, dove fu ucciso *Jogliedddu*. C'è silenzio. I silenzi qui valgono più delle parole. Proprio qui è venuto a morire *Jogliedddu*, quanto lontano da casa. A *Špile* andò a riprenderlo Anton Bavdaž. Aveva 18 anni allora. Fu incaricato dalla pietà della sua gente di andare a recuperare il ragazzo ucciso, là in montagna. Aggiogato il bue al carro, Anton fece ore e ore di viaggio, andata e ritorno, salita e ridiscesa. Arrivò a *Špile* e vide l'ucciso, faccia al cielo, un fianco completamente squarciato. Stringeva nel pugno qualcosa. Anton scoprì che era una medaglietta della Madonna Miracolosa. Al rientro, nel cimitero del paese, il parroco Štanko Sarf frugò nelle tasche dell'ucciso, gli trovò i documenti, scoprì l'identità di Giorgio Sanna.

15 aprile 2014.
Cimitero di *Kanalski Lom*. Si son fatte le 10. Anton Bavdaž è là, appoggiato al muro di cinta, nella parte che dà sulla risalita per *Špile*. Dopo i nostri saluti e discorsi inizia lo scavo. Terra, terra scura impastata con schegge di granate, residuo della Prima Guerra Mondiale che anche qui ha infuriato. Mitja, l'agente che ha organizzato l'intera procedura di esumazione e il suo aiutante Andrei Rot, entrambi in tuta da lavoro, mettono tavole di recinzione intorno alla tomba, poi iniziano a spaccare le pietre che finora hanno fatto da aiuola. L'erba e i narcisi gialli se li divorano il piccone e la pala. Terra e il ritornare di un silenzio insieme attonito e partecipe della piccola folla di italiani e sloveni. Ci avevano detto che qualcosa inizierà a vedersi dopo un metro. Dopo un falso allarme, Andrei Rot va a prendere una cazzuola.
Deve essersi accorto di qualcosa. Siamo a 90-100 centimetri di scavo. Andrei ridiscende nella fossa e manovra la cazzuola con attenzione, con estrema perizia. Ancora terra.
Nessun segno di cassa. Il tempo ha reso terra anche il legno. Compare una testa, un cranio bucato. Smette il brusio. È Rosetta a ripulire la spoglia di *tziu Jogliedddu* dalla terra della sepoltura. «Si vede che era giovane» dice Mitja, «ha i denti bianchi e ci sono ancora tutti».
L'aria era fredda a inizio giornata e per questo Anton Bavdaž aveva pensato bene di portare un bel po' di bottiglie delle sue acquaviti al miele e di prugna, *slivovitz*. Avvicinandosi mezzogiorno, il cielo scalda.
Ci si guarda fissi negli occhi mentre Andrei continua nell'opera certosina. I sardi del *Circolo di Gorizia* hanno portato panni candidi per adagiarci sopra le ossa del partigiano.
Le sventagliate di mitra devono averlo colpito in testa. Poi, all'altezza di una delle mani, compare una medaglietta. È quella che a *Jogliedddu* – lo scrive nelle lettere che aviere a Perugia spediva a casa – gli aveva mandato zia Lucia, suora di clausura a Roma, morta nei bombardamenti alleati del 1943. All'atto della sepoltura a Bitti la medaglietta l'abbiamo messa dentro l'urna del partigiano.

Fin lassù, dove volano le aquile

Emanuela Loi, jerzese, classe 1974, Guida AIGAE da due anni, ha fatto del suo lavoro uno stile di vita: scoperta, conoscenza e rispetto

di **Claudia Carta**

Chi era Emanuela Loi prima di diventare Guida Ambientale Escursionistica? «Una donna dinamica come tante – risponde sorridendo la giovane jerzese – che concentrava il suo impegno nei doveri quotidiani tra casa e famiglia e dedicando gran parte del suo tempo al servizio in parrocchia».
Eppure, la passione per la montagna l'ha avuta da sempre, ma quel sogno nel cassetto ha deciso di saltar fuori prepotentemente negli ultimi anni: «Posso dire – commenta – che è stato un mix di fattori ad aprire la strada alla realizzazione del mio progetto. Uno di questi è stato il trasferimento di mia figlia per ragioni di studio. La possibilità di iscrivermi al corso si è presentata quasi contemporaneamente. Inoltre, la sede delle lezioni a Nuoro mi ha permesso di frequentare e viaggiare in piena autonomia».
Viaggi, libri, escursioni, studio. Un cammino intenso che la Guida jerzese ha affrontato con tenacia: «Spirito organizzativo e sostegno della mia famiglia sono state le chiavi giuste per giocare questa nuova sfida professionale. È stato molto impegnativo, ma davvero la mia determinazione ha vinto su tutto: fatica, corse in macchina a orari improponibili; lezioni in presenza, escursioni con gli insegnanti e fatidico esame finale».
Jerzu e Tacchi ogliastrini recano impresse nel loro Dna la bellezza e la maestosità di un territorio per molti aspetti ancora intatto e non conosciuto dai più e proprio per questo meritevole di cura e attenzione. Emanuela questo lo sa e sa che, grazie alla sua professione, può farsi portavoce di questa bellezza e promotrice della sua custodia: «Essere guida AIGAE (*Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche*) è per me motivo di orgoglio, ed esserlo oggi, nel nostro contesto, significa trasmettere quel dovere di protezione e salvaguardia di un territorio tanto vasto quanto geomorfologicamente complesso, soggetto a molteplici fragilità. Nel condurre gruppi eterogenei di persone lungo percorsi di rilevante interesse paesaggistico – spiega – trasmettiamo un intero patrimonio di conoscenze; sensibilizziamo al rispetto e alla salvaguardia del nostro ecosistema; contestualizziamo eventi storici ed evidenziamo fattori naturali e antropici che lo identificano. Ai nostri gruppi, inoltre – che per ragioni legali non può superare i 16 elementi per guida – spieghiamo anche l'impatto che essi avrebbero sui sentieri percorsi: spiegare ciò, far capire che si cammina nel rispetto dei luoghi, senza lasciare traccia alcuna, portando a casa *esclusivamente* le buone sensazioni e qualche scatto, non sempre rende la guida una figura accomodante! Quanto a Jerzu, beh... le falesie che lo circondano sono iconiche e non necessitano di troppe presentazioni. Meriterebbero una maggiore valorizzazione, investimenti e tutela. Ho conosciuto realtà non distanti dalle nostre che stanno avendo grossi successi e soddisfazioni proprio perché hanno investito tanto e ci hanno creduto».
Il suo è un target di appassionati, consapevoli e rispettosi, «camminatori lenti e attenti», anche se non nega che «ogni tanto qualcuno sopra le righe lo si incontra». Ma le difficoltà del suo lavoro sono altre, legate sia ai capricci di *Madre Natura* che alla sicurezza: «Il clima è una variabile fondamentale da conoscere – spiega Emanuela –. Vivere in un'isola del Mediterraneo non implica necessariamente dodici mesi all'anno con sole e medie temperature. La nebbia rappresenta un vero ostacolo: può comparire all'improvviso e compromettere seriamente l'escursione. Altra difficoltà è quella di non poter affrontare i sopralluoghi da sola, non perché io sia una donna, bensì perché nessuno dovrebbe farlo per ragioni di sicurezza e di incolumità. La fase preparatoria di un'escursione è la più insidiosa perché ci si espone maggiormente. Inoltre, è difficoltoso condurre adulti forti dei loro comportamenti errati, apparentemente cose banali, ma che rischierebbero di compromettere l'escursione per loro e per il resto del gruppo. Per una guida è fondamentale avere il controllo e la




fotografia di Pietro Basoccu

fiducia del gruppo. Piccole, ma importanti regole da seguire devono essere imposte, senza le quali non si andrebbe da nessuna parte».
L'ha detto lei stessa: *essere una donna*. Un'ulteriore sfida?
«Certamente – risponde –. Ma non faccio riferimento ai limiti fisici, perché questo non è un lavoro che richiede particolare forza fisica, piuttosto tecnica, studio e tanta passione. Quando parlo di sfida, intendo una continua e personale esigenza di misurare i miei limiti mettendomi alla prova».
Anche per Emanuela l'escursione più bella è quella che ancora deve fare. Riguardo a quelle passate: «sinceramente non so dare una risposta – dice – perché ogni esperienza, ogni persona con cui ho condiviso la fatica, ogni luogo visitato hanno lasciato in me qualcosa di profondo. Però a pensarci bene un posto, uno tra tanti, ci sarebbe: la vetta del Monte *Corrasi* con i suoi sentieri. Supramonte di Oliena, definito le *Dolomiti della Sardegna*. Qualsiasi parola si scelga per descriverla ne limiterebbe l'ampiezza e il fascino. Lì si respira l'infinito. Lassù ho invidiato le aquile».
Da lassù e da tutte le vette che scopre, percorre e raggiunge in ogni escursione, Emanuela guarda oltre, sempre più in là, verso il futuro: «Lo immagino ricco di progetti – ammette –, tanti sogni, tanto studio ancora da fare e tanti luoghi da visitare. Insomma un lavoro in continua progressione. Mi piacerebbe diventare *Guida Scout* per ricreare nel nostro territorio quello che in altri è una realtà. Il mio più grande sogno si realizza durante l'estate, quando lavoro nei campi estivi con i bambini e con loro condivido la passione per la montagna e il suo ambiente. Ai bambini, che rappresentano il futuro della nostra terra, è affidato il compito di proteggerla e tutelarla. A loro vorrei dedicare tutto il mio tempo e le mie conoscenze perché sono in assoluto gli interlocutori più appassionati e motivati. I loro sguardi sinceri e pieni di meraviglia esprimono un interesse vero e meritano tutto il mio impegno».

Vittoria Assicurazioni
AGENZIA di TORTOLI'
Agente Generale
STEFANIA VARGIU
Via Mons.Virgilio 86/Ba
08048 Tortolì
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

Piersandro Pillonca: «La forza di una comunità unita»

I paesi raccontati da chi vi è nato, da chi li abita, da chi ci ritorna, da chi non se n'è mai andato, da chi ha scelto di viverci, da chi se ne è innamorato ed è stato accolto come cittadino.

di **Maria Franca Campus**

Ci sono mille modi per iniziare un articolo su Seui. Si può partire dai suoi paesaggi sconfinati, dai suoi musei, dalla storia mineraria, dal fischio del treno, dagli intellettuali del luogo, dalle tradizioni, dalla forza di una comunità.

Piersandro Pillonca, giornalista di lungo corso, attualmente all'ufficio stampa del Consiglio regionale, il paese lo conosce, e dopo una chiacchierata con lui gli spunti sono tanti, non solo per tracciarne un ritratto per la pagina di una rivista, ma per approfondire, conoscere, studiare. La sua fotografia è nitida come il cielo sopra *Arcuerì*, fresca come l'aria tra le querce della foresta di *Canali*, ricca come la cultura che riempie gli edifici storici del paese, autentica perché arriva da chi a Seui ci è nato e continua a frequentarlo. «Sono rimasto fino all'età di tredici anni poi sono andato via, ma non ho mai interrotto i rapporti con il paese».

A metà degli anni '90, dopo l'università, è tornato come consigliere comunale con il sindaco Giampaolo Desogus: «Un'esperienza che mi ha permesso di comprendere le dinamiche e i problemi del luogo». Già da allora lo spopolamento era in cima alla lista delle criticità. Una piaga che «oggi non riguarda più solo i centri dell'interno, ma tutta la Sardegna: viviamo in un'isola che si sta svuotando».

Eppure Piersandro Pillonca vede il bicchiere mezzo pieno. Perché il suo sguardo si ferma, non su quello che manca, ma su quello che c'è. E cosa c'è in questo tetto di Ogliastra e Barbagia di Seulo? «C'è la forza di una comunità capace di unirsi e collaborare. Dar vita ad associazioni, proporre iniziative, portare avanti le tradizioni», afferma. Non è la mera celebrazione della sua gente, ma una consapevolezza maturata negli anni ed equilibrata dall'alternarsi di distanza e presenza. Dalla professionalità del cronista e dallo sguardo di un figlio della sua terra, dall'incontro tra un paese della Sardegna e la Seui del cuore. «Sono fiducioso – dice – perché il paese a livello amministrativo è guidato da una bella squadra, giovane e determinata con a capo il sindaco Fabio Moi». La fiducia arriva anche dal constatare che la tradizione si evolve: «È il segreto perché si mantenga». Da qui la longevità della Banda musicale. «È nata nel 1922 e non si è mai fermata». Negli anni ha cambiato nome e stile, ma è rimasta una costante, aprendosi al nuovo senza rinnegare il passato: «Ancora oggi accompagna il corteo funebre». Da diversi anni la *Gioacchino Rossini* è diventata la *SeuinStreet Band*: «È composta da 40 persone, ma conta un centinaio di partecipanti – fa sapere Piersandro –. Loro sono i veri ambasciatori di Seui nel mondo» e precisa che «la Banda svolge una funzione educativa a tutto tondo: musica, cultura, incontro e confronto con altre realtà».

Poi ci sono i canti del coro polifonico *Ardasai* e i passi di ballo del gruppo folk. E tante sono le associazioni che si adoperano per tentare di colmare le carenze di servizi come i volontari dell'ambulanza.

«Tante cose sono cambiate da quando ero bambino. Seui allora contava 2700 abitanti, c'erano la Pretura, la stazione dei Carabinieri e la Polizia. Era un paese diverso, ma ha mantenuto un punto di forza: il senso di comunità e collettività che ha fatto sì, per esempio, che il comune gestisca il servizio idrico senza appoggiarsi ai privati, come avviene nella maggior parte del territorio isolano». Ma c'è una cosa che Piersandro proprio non sopporta: «Quelli che sono andati via e pretendono di dare lezioni a chi è rimasto. Chi sta fuori, nel suo piccolo deve aiutare, non puntare il dito su ciò che non va».

Tra le cose *che vanno* ci sono manifestazioni, come *Su Prugadoriu*, «capaci di dare impulso all'economia»; c'è un efficiente percorso museale che abbraccia storia, arte e letteratura e comprende la casa natale di Filiberto Farci, l'intellettuale antifascista cofondatore del Partito Sardo d'Azione; il carcere spagnolo, «uno dei pochi rimasti attivi fino agli anni Settanta».

E come sempre accade la storia collettiva si intreccia a quella personale. Così la Seui delle miniere è la Seui di famiglia. «Mio nonno, Giovanni Cannas, classe 1899, è morto schiacciato da una frana nella miniera di *Fundu 'e Corongiu*. È morto a 55 anni, alla vigilia del decimo compleanno di mia madre. La Seui mineraria è quella delle lotte operaie, quella che pur avendo condannato alla morte prematura tanti cittadini, ha contribuito alla maturazione di una coscienza di classe – spiega Piersandro –. Dopo la sua chiusura, nel 1958, è iniziato un imponente flusso migratorio. Molti hanno varcato il mare e tanti si sono trasferiti a Cagliari dove hanno dato prova di attivo spirito imprenditoriale».

Piersandro è figlio di Paolo che era arrivato a Seui negli anni Cinquanta e anche lui con Seui e con la sua gente ha sempre avuto un forte legame. Lui, cultore della lingua sarda, ha raccolto la parlata seuese in un glossario: *Mancarias*, ha realizzato un annuario, *Ardasai*, poi diventato *Arcuerì*, oggi curato da *Domus de Janas*.



foto di Pietro Basoccu

Le emozioni non si spengono, si accompagnano



di **Simona Pilia**
psicologa psicoterapeuta

Dire a un bambino "non piangere" nasce quasi sempre da una buona intenzione. L'adulto vuole proteggere e riportare calma quando qualcosa sembra sfuggire di mano. Davanti a una crisi di rabbia o a un pianto inconsolabile, il desiderio è far tornare tutto normale il prima possibile.
Eppure, le emozioni non funzionano come interruttori.
Quando ciò che il bambino prova viene minimizzato o negato, il messaggio che arriva è spesso diverso da quello che l'adulto intende trasmettere: *quello che senti non va bene*. In questo modo, il bambino non impara a comprendere la propria esperienza, ma piuttosto a nasconderla.
Quando ciò che prova viene vissuto come "sbagliato", il bambino fatica a costruire un significato per quella esperienza. Alcune parti di sé restano confuse o senza parole.
Molte delle difficoltà emotive che incontriamo da adulti nascono proprio qui: nel momento in cui impariamo che alcune emozioni non hanno spazio.
In fondo, accade spesso che diventiamo genitori nel modo in cui siamo stati figli. Nelle relazioni con i bambini portiamo sempre qualcosa della nostra storia: il modo in cui qualcuno, prima di noi, ha accolto – o non accolto – le nostre emozioni.
Le emozioni intense non sono un errore educativo. Sono parte dello sviluppo e rappresentano il modo in cui il bambino organizza ciò che gli accade dentro e intorno a sé. Il sistema nervoso dei bambini è ancora in costruzione e non possiede gli strumenti per regolare da solo ciò che accade dentro di sé. Per questo hanno bisogno di un adulto che li aiuti a *dare senso* a ciò che stanno vivendo.
Se un bambino ha paura e gli diciamo: «Non c'è niente di cui avere paura», spesso non lo rassicuriamo davvero. Rimane con quella paura, ma con l'idea che non dovrebbe provarla.
L'alternativa è l'ascolto empatico: accogliere l'emozione senza giudicarla e offrire parole che aiutino il bambino a riconoscere ciò che sta accadendo dentro di lui. A volte bastano frasi semplici: «Ti sei spaventato», «Capisco che ti fa arrabbiare», «È difficile, sono qui».
Quando un bambino si sente visto e compreso, la tensione diminuisce. Non perché l'emozione sparisca subito, ma perché trova uno spazio in cui essere riconosciuta.
Accogliere un'emozione non significa permettere qualsiasi comportamento. È importante distinguere tra emozione e comportamento: l'emozione può essere accolta, il comportamento può essere guidato.
La rabbia può essere riconosciuta, ma il gesto aggressivo può essere fermato. La paura può essere ascoltata, ma l'urlo può essere contenuto.
Crescere non significa imparare a non avere paura o a non arrabbiarsi. Significa scoprire che quelle emozioni possono essere attraversate senza perdere il legame con chi ci sta accanto.
Perché le emozioni non si spengono. Si imparano, poco alla volta, nelle relazioni.

La scuola in Ogliastra prima dell'Unità d'Italia

di **Gian Luisa Carracoi**

La *Legge Casati* – promulgata dal governo piemontese il 13 novembre 1859 con Regio Decreto n.3725 – rappresentò l'atto di nascita del sistema scolastico italiano e articolò l'istruzione elementare gratuita in due gradi (inferiore e superiore), ciascuno della durata di due anni. La gestione delle scuole era delegata ai Comuni.
Fonte preziosa per conoscere lo stato dell'istruzione dei nostri villaggi ogliastrini a metà Ottocento è una relazione dell'ispettore Gervasio riguardante l'anno scolastico 1858-59.
Nel villaggio di **Ilbono** la scuola maschile da alcuni anni non dava frutti. Nel 1856, per un male inteso spirito di economia, fu dato al maestro uno stipendio di sole 200 lire. L'anno successivo fu aumentato a lire 500, ma il maestro fu congedato. Il suo supplente, sebbene di qualche capacità, curante più della disciplina che dell'istruzione, senza quella pazienza necessaria per trattare con i fanciulli di tenera età, ebbe pochi risultati e a fine maggio 1858 li abbandonò per recarsi a Cagliari a prestare l'esame definitivo. Non tornò più a Ilbono. Arrivò qui il maestro di Arzana per uno stipendio di sole lire 400. Dopo quaranta giorni di lezione si ammalò e la scuola restò chiusa per parecchio tempo. Fu consigliata l'apertura di una scuola femminile.
In **Arzana** funzionava la scuola elementare diurna. A seguito del trasferimento del maestro Pili a Ilbono, fu nominato un supplente provvisorio. Gli alunni erano 17. Di questi, sette leggevano male nel primo libro di lettura, sapevano poco di aritmetica e di calligrafia, non erano capaci di risolvere la moltiplicazione e la divisione e ancora non sapevano scrivere sotto dettato: gli altri dieci erano fermi ancora ai primi cartelloni e scrivevano le aste.
Più scarso ancora fu il profitto nella scuola serale frequentata da 12 allievi, essendo stato troppo tenue il numero delle lezioni e poca l'assiduità degli allievi. La scuola si tenne inizialmente in due locali e per breve tempo nella sala superiore del monte granatico. Per il numero ragguardevole della popolazione e le condizioni finanziarie del Comune fu consigliata l'istituzione di una scuola femminile.
A **Elini** la scuola elementare era frequentata da soli 8 allievi, due dei quali, con qualche perfezionamento nell'aritmetica, potevano essere promossi alla classe seconda, mentre gli altri sei erano ancora fermi ai primi cartelloni di lettura, nella scrittura delle aste, sebbene sapessero discretamente di nomenclatura e catechismo. Il maestro, poiché riceveva annualmente solo lire 200, faceva una sola lezione al giorno. Venne consigliato un aumento del suo stipendio per far sì che svolgesse una seconda lezione con l'annettervi l'obbligo della scuola serale. Questa venne istituita nello stesso anno, ma fu poco frequentata.
A **Tertenia** non c'era il maestro perché era stato trasferito a Baunei e la scuola rimase chiusa fino alla fine di novembre. Fu nominato un maestro provvisorio, discretamente capace e zelante, ma nel mese di marzo venne chiamato sotto le armi. A fare le lezioni ci pensarono il rettore parrocchiale e il vice parroco. Sedici erano gli alunni, che di media frequentavano la scuola divisi in quattro tempi. La scuola serale venne aperta nel mese di febbraio nella sala del monte granatico e fu frequentata con gran concorso di allievi, ma già a marzo fu chiusa.



Il cinema abita il cuore di Sadali



Tutto il fascino del grande schermo offerto agli abitanti della comunità sadalese

di **Carla Porceddu**

A Sadali, incastonato tra i borghi più belli d'Italia e immerso nel silenzio dei boschi, è nata un'iniziativa speciale. In un luogo dove il tempo scorre lento e i bambini cercano compagnia, l'idea di una rassegna cinematografica è diventata un ponte Sadali, incastonato tra i borghi più belli d'Italia e immerso nel silenzio dei boschi, è nata un'iniziativa speciale. In un luogo dove il tempo scorre lento e i bambini cercano compagnia, l'idea di una rassegna cinematografica è diventata un ponte verso mondi lontani.

Grazie alla visione del parroco, Don Alfredo, e la collaborazione preziosa della parrocchia, il nuovo oratorio di via Piave ha aperto le porte alla comunità. Qui, davanti al grande schermo, l'ambiente è riscaldato non solo dalle stufe, ma soprattutto dal calore dell'amicizia e del gioco condiviso. In un'epoca dominata dall'isolamento dei piccoli schermi individuali, il cinema in oratorio restituisce ai più piccoli la dimensione collettiva del sogno, trasformandosi in un presidio di resistenza contro o spopolamento e la solitudine nel cuore della Barbagia di Seulo.

Questa tradizione ha radici profonde: sul finire degli anni Ottanta – quando la comunità era guidata da Don Efisio Arba, allora parroco sia di Sadali che di Esterzili –, nacquero le prime serate cinematografiche presso i saloni parrocchiali. Il progetto, rivolto a tutti, riscosse un notevole successo.

Oggi, nel 2026, la nostra società appare spesso disorientata da edonismo, narcisismo e deresponsabilizzazione. Il cinema comunitario riporta tutti alla realtà, permettendo di riscoprirsi parte essenziale della comunità.

Ci si accorge di essere *più* che semplici individui: presenze in uno spazio di interazione dove il dare e il ricevere si equilibrano. È l'occasione per uscire dalla cerchia ristretta di famiglia e lavoro e scambiare due chiacchiere prima della proiezione.

Vivere in un borgo montano significa spesso fare i conti con la distanza. Sadali, infatti, è distante dai centri urbani con multisala; portare il cinema in paese è, dunque, un atto di democrazia culturale e profondo amore per il territorio: significa affermare che tutti hanno diritto alla bellezza, alla cultura e allo stupore, senza dover affrontare chilometri di curve. Vedere i figli felici, con gli occhi sgranati davanti alle immagini che scorrono, in un ambiente protetto e familiare, permette ai genitori di rilassarsi e sentirsi parte di una *famiglia di famiglie*.

Ogni immagine proiettata sullo schermo è un seme gettato nel terreno fertile della comunità. Ogni dettaglio, ogni risata collettiva che esplode nel buio dell'oratorio e ogni esperienza vissuta fianco a fianco lasciano un insegnamento che va oltre la durata del film.

La rassegna ha ricordato che non importa quanto sia piccolo il borgo o quanto siano alte le montagne che lo circondano: finché ci sarà una storia da condividere e uno spazio dove poterla sognare insieme, non ci si sentirà mai soli.

Il cinema a Sadali si offre, così, come un grande momento di crescita, un laboratorio di umanità e un faro di condivisione che illumina il cammino verso il domani.

Il tuo **sorriso** *al centro della* **salute orale**... *e non solo!*

Centri Odontoiatrici Massaiu: dal 1992 al servizio del TUO sorriso.

Nei nostri Centri di Sassari e Nuoro, lavoriamo con l'obiettivo di **prenderci cura della tua salute orale** attraverso approcci personalizzati e attenti al tuo benessere complessivo.

Denti Fissi con l'Implantologia Guidata a Carico Immediato.

Per molti, la perdita di uno o più denti e la mancanza di osso possono sembrare degli ostacoli insormontabili.

Ma oggi, grazie all'implantologia guidata, se le condizioni cliniche lo consentono, è possibile evitare interventi rigenerativi invasivi e ridurre al minimo i tempi di attesa.

Allinea i tuoi Denti con le Mascherine Trasparenti grazie all'Ortodonzia Invisibile.

Hai sempre voluto allineare i tuoi denti, ma hai rinunciato per paura di portare apparecchi metallici?

Le mascherine trasparenti sono la risposta. Invisibili, comode e personalizzate, lavorano per te mentre continui a sorridere.

Migliora la Masticazione per Alleviare Dolori Diffusi grazie alla Gnatologia.

Ti svegli con mal di testa o dolori cervicali?

Senti tensioni vicino all'orecchio o un "click" della mandibola? Hai difficoltà ad aprire la bocca?

Spesso, questi problemi sono legati alla tua masticazione. Nei nostri Centri, il reparto di Occlusione e Postura, diretto dal Dott. Giuseppe Massaiu con esperienza pluriennale in Gnatologia, e supportato da due logopediste, può aiutarti ad alleviare questi sintomi fastidiosi, quando l'origine dei tuoi problemi è legata alla bocca.

Miglioramento Estetico del Sorriso con le Faccette Dentali

Ti guardi allo specchio e vedi denti con macchie, scheggiature o disallineamenti che ti fanno sentire a disagio? Con le faccette dentali in ceramica puoi eliminare i piccoli inestetismi e ottenere un risultato naturale e duraturo.

Prenota subito
la tua prima visita

NUORO
Via Brigata Sassari 41
349 6807019
0784 1908041

SASSARI
Via Alghero 20A
339 7209756
079 273825



Non rimandare più.
La tua vita può cambiare,
e il primo passo è semplice.

CENTRI ODONTOIATRICI
MASSAIU
Un **sorriso** felice, una **vita** migliore.

Informazione sanitaria ai sensi della legge n° 103 del 2023 - Sassari Direttore Sanitario Studio Massaiu S.r.l. Dr. Andrea Massaiu Iscr. Albo Odontoiatri SS n° 623 - Nuoro Direttore Sanitario MMP2020 S.r.l. Dr. Valerio Papa Iscr. Albo Odontoiatri SS n° 590

Villanova Strisaili: amato come il pane



L'iniziativa di beneficienza in occasione della Giornata nazionale per la vita

di **Patrizia Deiana**

Il pane. Pensato, voluto, preparato con cura, per poi essere donato. Come si fa con un figlio che nasce, che si attende, che si ama.
È così che a Villanova Strisaili, la parrocchia di San Michele Arcangelo porta avanti dal 2017 un'attività benefica che ormai è nel cuore di tutti: *Un pane per la vita*, nata con l'intento profondo di sensibilizzare ciascuno sull'accoglienza, il rispetto, la cura della vita fin dal suo concepimento. L'iniziativa si pone, infatti, in sinergia perfetta con la Giornata nazionale per la vita, giunta alla sua 48esima edizione lo scorso primo febbraio.
Perché il pane? Rispondono gli organizzatori della manifestazione: «Perché poteva coinvolgere sia le brave massaie del paese – un gruppo ben consolidato che lavora da nove anni –, ma allo stesso tempo anche tanti giovani, curiosi d'imparare l'arte raffinata del *pane pintau*».
La preparazione del pane avviene nella giornata di venerdì. Una parte è preparato la mattina, perché abbia il tempo di raffreddarsi per poter poi essere imbustato dai ragazzi nel pomeriggio. Invece nel pomeriggio ha inizio la lavorazione dell'impasto rimanente, sempre con l'aiuto e l'entusiasmo dei ragazzi e grazie alla collaborazione del parroco.
Per il confezionamento vengono usati dei nastrini colorati con allegato un bigliettino contenente parole preziose, utili a diffondere e promuovere la cultura di accoglienza alla vita nascente. L'ultimo passo è la vendita che generalmente avviene dopo le Sante Messe del sabato e della domenica. Anche in questo caso, la partecipazione dei ragazzi è il punto forte dell'evento. «L'iniziativa dura da tanto tempo – sottolineano i responsabili – grazie alla risposta positiva di tutta la comunità che con grande entusiasmo accoglie e partecipa vivamente ogni anno.
Nel corso degli anni, il ricavato è stato destinato al Movimento per la Vita; successivamente si è pensato di devolverlo alle terre più lontane, quali quelle africane. Negli ultimi due anni, infine, è stato scelto il Centro di aiuto *Uno di noi*, di Cagliari, che supporta donne, coppie e bambini in difficoltà, offrendo loro sostegno psicologico, materiale e consulenza.
«Il nostro ringraziamento più caro – chiosano da Villanova – va ai tanti parroci che nel tempo hanno consentito lo svolgimento di un'attività che speriamo possa proseguire e consolidarsi sempre più».

Grafiche Pilia
INDUSTRIA GRAFICA

TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
STAMPA DIGITALE

SERIGRAFIA
RICAMIFICIO
CARTELLONISTICA
DECORAZIONE AUTOMEZZI
INTERIOR DESIGN
INSEGNE LUMINOSE



TORTOLI' - *Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara*
Tel. **0782 623475** • Cell. 393 8929141

www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it











VUOI FAR CONOSCERE LA TUA AZIENDA?

Per la pubblicità su "L'Ogliastra" scrivi una mail a:
redazione@ogliastraweb.it

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ



APRILE 2026

Lunedì 20	(dalle ore 13) - **Martedì 21** (fino al pranzo). Donigala Fenughedu. Conferenza Episcopale Sarda
Martedì 21	**ore 18** Cagliari (Basilica di Bonaria). Presidenza della S. Messa per le Diocesi di Nuoro e di Lanusei
Venerdì 24	**ore 11** Cagliari (Basilica di Bonaria). Concelebrazione S. Messa
Sabato 25	Lodè. Giornata diocesana dei ministranti
Domenica 26	(dalle ore 16.30) Lanusei. Pellegrinaggio diocesano alla Madonna d'Ogliastra e S. Messa
Giovedì 30	**ore 10** Tortolì (ITI). Incontro con gli studenti **ore 18** Nuoro (Beata Maria Gabriella). S. Messa e celebrazione delle Cresime anche per S. Domenico Savio

MAGGIO 2026

Venerdì 1	Tertenia. Giornata diocesana dell'ACR
Domenica 3	**ore 18** Nuoro (Cattedrale). S. Messa e ordinazione presbiterale dei diaconi Alessandro Mesina, Alessandro Sale e Federico Bandinu
Martedì 5	**ore 11** Lula (Santuario S. Francesco). S. Messa
Giovedì 7	**ore 16** Cagliari (Facoltà di Giurisprudenza). Incontro sul tema: *Il potere delle parole: linguaggio, stigma e responsabilità*
Venerdì 8	**ore 18** Cagliari (Facoltà Teologica). Presentazione della Miscellanea dedicata a Mons. Mario Farci
Sabato 9	**ore 8.30** Sassari. S. Messa per le delegazioni diocesane dell'Azione Cattolica
	ore 17 Fonni. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Domenica 10	**ore 11** Orosei. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Giovedì 14 – **Venerdì 15**	Orosei. Aggiornamento presbiteri e diaconi delle due Diocesi
Sabato 16	**ore 18** Galtellì. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Domenica 17	**ore 10** Oliena. S. Messa e celebrazione delle Cresime
	ore 18.30 Tortolì (Auditorium Fraternità). Scuola di teologia sul tema: *Fede, liturgia e arte* (Mons. Tiziano Ghirelli)
Lunedì 18	**ore 9.30** Ozieri. Delegazione regionale Caritas

Chiesa campestre Santa Barbara, Escalaplano (foto Stefania Scano)

LaBottega delGusto
conesenzaglutine
Via Repubblica 21
327 87 69 218
LANUSEI

CONVENZIONATO PER IL RITIRO DEI BUONI CELIACHIA PER TUTTA LA SARDEGNA
INQUADRA IL QR CODE
RICHIEDI IL CATALOGO E SCOPRI COME RICEVERE I NOSTRI PRODOTTI GRATUITAMENTE A CASA TUA

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it

Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele
JERZU

Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG

email:panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176
P.iva 0139696810911



ALFA SRL
ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO
Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975
P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www. arzualfasrl.it

VIAGGI GIORNALIERI DA E PER CAGLIARI
SERVIZIO TRANSFERT PER PORTI E AEROPORTI
ESCURSIONI INDIVIDUALI E DI GRUPPO - SERVIZIO URBANO
PUSCEDDU VIAGGI
Rent a Car
TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33 - Tel. 0782 723622
puscedduviaggi@gmail.com

Porcu Elio Impianti srl
PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI
Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356
09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925

Intermedia
soluzioni informatiche SNC
Concessionaria Olivetti
Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio
Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161
intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

MARIO PIRODDI
EDILIZIA ARTIGIANA SRL
LANUSEI - Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046 - Cell. 338 4230336 - 3201560152

Spazio Disponibile
per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

Spazio Disponibile
per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

IMPIANTI ELETTRICI
SAPIEL
di Sandro Piras
Vico Iglesias, 6 - LANUSEI - Tel. 339 1781747

LARGO AI SOGNATORI

DIOCESI DI LANUSEI

DIOCESI DI NUORO

PASTORALE DEL TURISMO 2026

TORTOLÌ
Anfiteatro Caritas
LA CALETTA
Area Fraterna

ESTATE 2026



foto di Pietro Basoccu, Grafica: Aurelio Candido

www.pastoraledelturismo.it

Con il contributo di REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA · Fondazione di Sardegna · ARCHIVIO MARIA LAI